

Caritas della Toscana
Progetto Mirod
Caritas Italiana

**DOSSIER 2008 SULLE POVERTÀ IN
TOSCANA**

Rilevazione dati
Centri d'Ascolto Caritas della Toscana

anno 2007

Con il contributo della **Regione Toscana**

Indice

Presentazione

Don Emanuele Morelli 5

Gianni Salvadori 7

Introduzione

Stefano Simoni 9

I dati della rete dei Centri d'Ascolto toscani

1 Il quadro socio-anagrafico delle persone ascoltate 11

2 Condizione familiare ed abitativa 21

3 Formazione e lavoro 43

4 Un focus sugli stranieri 53

5 Il rapporto con i Centri d'Ascolto:
problematiche, richieste, durata del contatto 68

6 Alcune considerazioni di chiusura 87

Presentazione

don Emanuele Morelli

Delegato Regionale Caritas Toscana

Presentiamo il rapporto annuale sulle povertà incontrate dalla rete dei Centri d'Ascolto delle Caritas Diocesane della Toscana. Non una fotografia della povertà in Toscana, ma un punto di vista realissimo sui bisogni, i disagi e le fatiche di una parte concreta di uomini e donne, italiani e stranieri, che vivono sul territorio della nostra regione.

Crediamo possa essere un valido strumento per chi costruisce le politiche sociali, perché racconta bisogni reali che spesso la rete dei servizi sociali non è in grado di intercettare, perché sono disagi che si collocano “*sotto soglia*”, quasi invisibili o trasparenti.

Assomigliano ad un “*grido soffocato*” che tuttavia, per la drammaticità delle situazioni e l'indifferenza di molti diventa un “*silenzio assordante*”, che verifica fortemente la qualità della costruzione della città degli uomini, compito principale della politica.

Nell'anno in cui celebriamo il 60° anniversario della nostra Carta costituzionale non possiamo non ricordarci che “*È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese*” (art. 3) e su questa alta indicazione di cammino sono chiamate a confrontarsi le nostre politiche sociali.

Ma crediamo che possa essere anche uno strumento utilissimo per chi, come parroci e comunità parrocchiali, vuole annunciare il Vangelo in questo tempo ed a questa umanità.

Ci ricordiamo l'incipit della *Gaudium et Spes* “*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore*”. Nella nostra prassi pastorale ci lasciamo confrontare da questo passo sempre attuale del concilio, che, oggi più che mai, diventa chiara indicazione di cammino. Siamo chiamati a dire parole di vangelo dentro la vita quotidiana, a partire dalla prossimità alla vita ferita.

Il nostro rapporto è, alla fine, il tentativo di raccontare il volto di una Chiesa in ascolto e attenta al grido dei poveri, che oggi più che mai si declina nel vocabolario dei diritti e dei doveri, dell'accoglienza, dell'integrazione, del servizio, della condivisione, della tolleranza, della valorizzazione delle diversità, della gestione delle paure... Sono i percorsi di vangelo sui quali anche le nostre comunità ecclesiali, parrocchie e diocesi, sono chiamate a camminare per essere fedeli al Signore della vita.

Presentazione

Gianni Salvadori

Assessore alle Politiche Sociali della Regione Toscana

Siamo giunti anche per questo anno alla presentazione di questo prezioso lavoro, il “Dossier Caritas sulle povertà” incontrate dalla rete dei Centri d'Ascolto, che compie cinque anni e rappresenta, oramai, un appuntamento consolidato che l'Assessorato delle Politiche Sociali di Regione Toscana sostiene attivamente con partecipazione e soddisfazione.

È un dossier che racconta le storie di fatica della gente che vive in toscana. Un dossier che, se letto tra le righe, racconta di dolori, di angosce, di ferite e di delusioni, ma anche di prossimità, di compagnia, di incontri, di percorsi, di attenzione e di cura.

È il frutto della scelta che le comunità ecclesiali fanno, attraverso le Caritas diocesane, di farsi prossime alla vita ferita e nasce dalla profonda consapevolezza che il fondamento per comprendere i bisogni delle persone è la capacità di ascoltare un grido a volte soffocato e di fare discernimento di una domanda che sempre nasconde bisogni più profondi.

Il Dossier Caritas ci ricorda che non è sufficiente soltanto il punto di osservazione costituito dai servizi del sistema pubblico perché c'è un sommerso che sfugge alla capacità che i servizi hanno di intercettarlo. E, spesso, sono le povertà più radicali e più strutturali.

Per questo motivo la collaborazione tra Regione Toscana e le Caritas diocesane della nostra regione si pone l'obiettivo di integrare le conoscenze disponibili sul fenomeno dell'esclusione sociale perché siamo convinti che la rilevazione dei fenomeni sociali sia tanto più significativa quanto più sono numerosi i punti di osservazione presenti sul territorio.

Questi percorsi ci hanno portato a poter migliorare la programmazione delle politiche, la costruzione delle azioni e la definizione di misure di contrasto alla povertà.

Anche se sentiamo la mancanza di un piano nazionale di contrasto alla povertà che, oltre ad indebolire le già fragili politiche sociali locali, non rende possibile un approccio efficace al fenomeno. Crediamo che la ricaduta negativa di questo vuoto sia soprattutto sulla famiglia e generi un progressivo allargamento dell'esclusione sociale.

Ma nel rapporto di questo anno un dato colpisce più di ogni altro: l'alta percentuale di uomini e donne migranti che si rivolgono agli sportelli Caritas. Se il migrare è, oggi, dimensione strutturale del nostro vivere sociale è anche vero che al suo interno presenta forme sempre nuove di emergenzialità. Ecco perché occorre investire in percorsi di integrazione in modo che lo straniero non sia estraneo, suscitando partecipazione attiva alla società nel suo complesso, promuovendo la convivenza su uno stesso territorio, l'accettazione delle specificità culturali, l'accentuazione delle rassomiglianze e delle convergenze in un'uguaglianza di doveri.

Sono questi e non altri i percorsi che riducono il senso di insicurezza di cui tanto oggi si parla.

Il contributo fornito dalla "rete Caritas" è di grande rilievo. Una rete che ha il suo centro nevralgico nell'ascolto ma che si spinge oltre, verso l'accompagnamento ai servizi per coloro che hanno "diritti negati" o verso la presa in carico diretta per coloro che suonano fuori dal nostro sistema di protezione sociale, e che poi ha l'obiettivo di animare la società civile perché la conoscenza e l'incontro con le povertà provochi un reale cambiamento degli stili di vita.

In conclusione mi sento di poter affermare come la rete dei molteplici servizi offerti dalle Caritas diocesane della Toscana sia un elemento prezioso che qualifica e rafforza il nostro sistema di welfare toscano. Un welfare che, in Toscana, vogliamo che continui ad essere "comunitario, municipale, sussidiario, solidale e a misura di famiglia".

Introduzione

Stefano Simoni

Coordinatore del Dossier regionale e del progetto Mirod

Presentiamo questo breve rapporto statistico sui dati delle persone accolte presso i centri d'ascolto della regione ecclesiale nel corso del 2007 per almeno due motivi.

Uno riguarda il fornire alla realtà che ci circonda, quella della società civile e delle istituzioni, informazioni aggiornate relative all'attività di uno dei luoghi dove si percepisce, si ascolta il disagio. Luoghi, i Centri d'Ascolto, dove cerchiamo di fornire anche prime risposte, insieme alle altre realtà ecclesiali e con l'apporto fondamentale delle diverse strutture sociali, pubbliche e private.

L'altro motivo fondamentale riguarda l'essenza del nostro essere Caritas - e quindi Chiesa -, che si sintetizza, quando parliamo di Centri d'Ascolto, certamente nella relazione, nel vis-a-vis, nell'empatia. Questo aspetto di relazione, di cammino condiviso, di accompagnamento è fondamentale, è l'essenza della nostra testimonianza di volontari, di operatori diocesani e parrocchiali, di giovani in servizio civile. Ma questa prospettiva ha bisogno anche di uno sguardo ampio sulla complessità dei fenomeni, sguardo che un rapporto statistico, pur con la sua intrinseca, matematica oggettività che può apparire arida, aiuta a cogliere, per la crescita consapevole delle nostre comunità parrocchiali e diocesane. È quanto ci ricorda don Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, nell'introduzione ai Dossier regionali 2007: "l'obiettivo è far sì che quanto le Caritas diocesane realizzano in termini di ascolto e osservazione non rimanga nei dossier, ma entri nell'anima delle comunità e dei territori, aiutandole a crescere nella testimonianza, a partire dalle scelte e dalle azioni di ogni giorno".

Il rapporto statistico nasce concretamente grazie alla rete di rilevazione informatica (MIROD - che sta per "Messa In Rete

degli Osservatori Diocesani") attiva fino dal 2003 sul territorio toscano, facente parte della rete nazionale promossa dalla Caritas italiana. La rete Mirod raggruppa attualmente (maggio 2008) 90 Centri d'Ascolto, di livello diocesano, zonale (a livello di quartiere cittadino o di paese, per intendersi) o parrocchiale, distribuiti in tutte le diocesi toscane.

La buona riuscita e il mantenimento e miglioramento della rete dipendono da tanti elementi. Fondamentali sono in questo senso gli apporti dei Direttori delle Caritas diocesane, di tutti i volontari e operatori dei Centri d'Ascolto, nonché degli operatori degli Osservatori diocesani, che, insieme a Marco Frazzoli e Leonardo Ciatti - responsabili informatici della rete Mirod - vogliamo qui ringraziare di cuore.

I dati della rete dei Centri d'Ascolto toscani

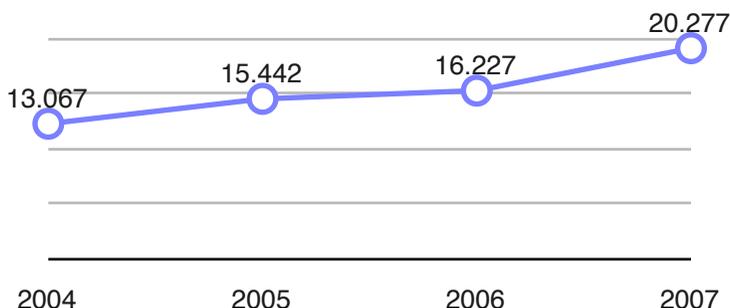
Rilevazione anno 2007

1. Il quadro socio-anagrafico delle persone ascoltate

Nel corso del 2007 i Centri d'Ascolto¹ partecipanti al progetto Mirod hanno accolto 20.277 persone, con un incremento di oltre quattromila unità² rispetto al dato rilevato nel 2006.

Questo incremento è dovuto sia alla costante crescita della rete di rilevazione, che nel 2007 è giunta a comprendere 88 Centri d'Ascolto distribuiti nei territori di 15 delle 17 Caritas diocesane toscane, sia al fatto che, nella stragrande maggioranza dei Centri, è in corso un effettivo aumento di presenze di persone.

Grafico 1 - persone ascoltate per anno di rilevazione



Il grafico soprastante mostra il sensibile incremento del numero di persone ascoltate nei CdA nel corso dei quattro

¹ nel seguito denominati anche semplicemente Centri, oppure CdA

² "Dossier 2007 sulle povertà in Toscana, rilevazione dati Centri d'Ascolto Caritas della Toscana, anno 2006", CET 2007

anni in cui la rilevazione Mirod si è svolta durante l'intero anno solare.

Vediamo la distribuzione territoriale delle persone ascoltate.

Tabella 1 - persone accolte nei Centri d'Ascolto

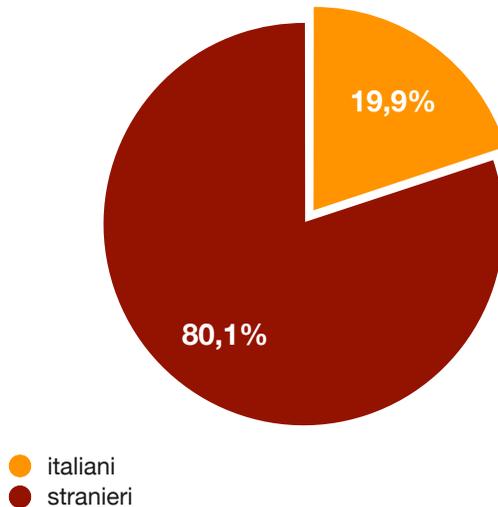
	2006		2007	
		%		%
Arezzo-Cortona-Sansepolcro	284	1,8	452	2,2
Fiesole	2199	13,6	2537	12,5
Firenze	4182	25,8	6848	33,8
Grosseto	536	3,3	88	0,4
Livorno	1857	11,4	2156	10,6
Lucca	858	5,3	850	4,2
Massa-Carrara-Pontremoli	20	0,1	34	0,2
Massa Marittima-Piombino	218	1,3	244	1,2
Pescia	540	3,3	494	2,4
Pisa	708	4,4	951	4,7
Pistoia	634	3,9	1230	6,1
Pitigliano-Sovana-Orbetello	140	0,9	62	0,3
Prato	3489	21,5	3604	17,8
San Miniato	172	1,1	190	0,9
Siena-Montalcino-Colle Val d'Elsa	368	2,3	537	2,6
<i>totale</i>	16227	100	20277	100

Possiamo osservare in particolare il forte incremento di presenze nei Centri dell'area fiorentina fra il 2006 e il 2007. Questo dato si accompagna ad un aumento di persone ascoltate, anche se spesso non altrettanto significativo, nella maggior parte delle altre Diocesi toscane. Spesso a questo incremento non corrisponde una crescita percentuale, soprattutto a causa della notevole incidenza percentuale sul

totale regionale delle circa 2700 persone in più ascoltate nel 2007, rispetto al 2006, presso le strutture della Caritas di Firenze.

La distribuzione per cittadinanza mostra una sostanziale continuità con gli anni passati: nel 2005 la presenza italiana era al 19%, nel 2006 era salita al 21,9%, adesso si attesta al 19,9%, come evidenziato nel grafico sottostante.

Grafico 2 - persone ascoltate per provenienza

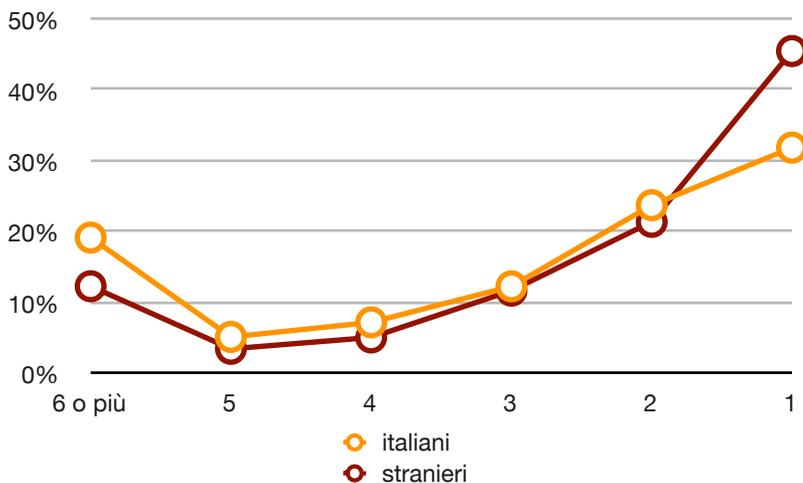


Per completezza è necessario evidenziare anche il numero delle visite effettuate dalle persone accolte. Tale dato è disponibile solo per 14240 persone e, trattandosi di 41163 presenze presso i CdA, ci porta a dire che ciascuna persona ha in media effettuato circa 3 visite al Centro durante l'anno 2007.

Tabella 2 - numero di visite al Centro

	italiani		stranieri	
		%		%
6 o più	607	19,3	1375	12,4
5	165	5,2	395	3,6
4	230	7,3	573	5,2
3	390	12,4	1306	11,8
2	751	23,8	2383	21,5
1	1007	32,0	5058	45,6
<i>dati validi</i>	3150	100,0	11090	100,0
<i>dati mancanti</i>	895		5142	
<i>totale</i>	4045		16232	

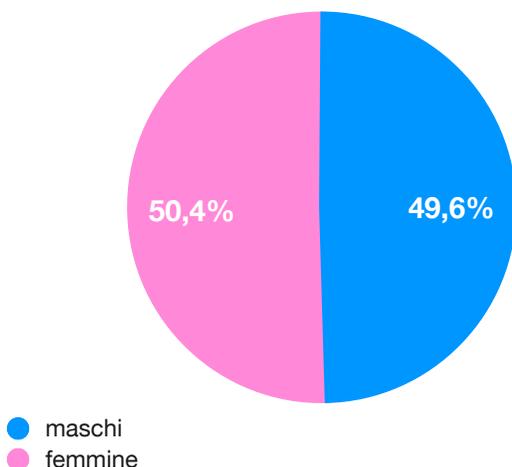
Grafico 3 - numero di visite al Centro



Quasi la metà degli stranieri si è presentata una sola volta al Centro, a fronte di un 32% di italiani. Oltre il 12% degli immigrati dall'estero ha frequentato almeno 6 volte nel 2007 il CdA, rispetto ad un valore che, per gli italiani, tocca quasi il 20%.

Per quanto concerne la suddivisione per genere delle persone ascoltate, osserviamo che le componenti maschile e femminile sono quasi equamente rappresentate. Rispetto agli anni scorsi assistiamo ad un'inversione di tendenza, che aveva portato progressivamente la componente femminile ad essere maggioritaria, arrivando nel 2006 a costituire il 54,7% del totale delle presenze.

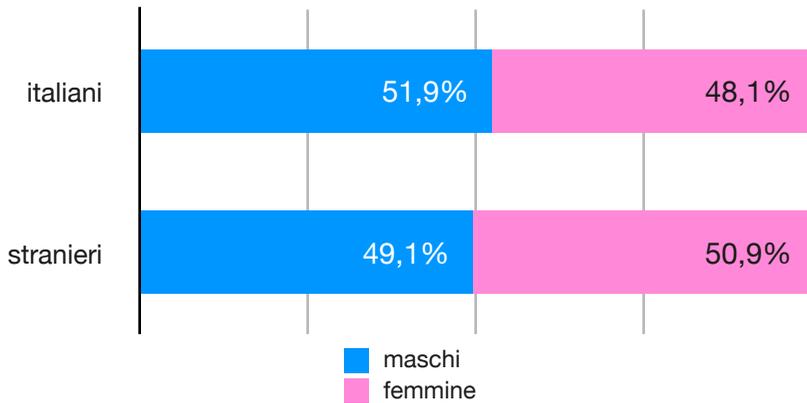
Grafico 4 - persone ascoltate per genere



La composizione per genere e per cittadinanza ci mostra che la presenza femminile è sensibilmente maggiore fra gli stranieri rispetto agli italiani.

Rispetto all'anno scorso osserviamo una ripartizione per genere pressoché invariata fra gli italiani (i maschi erano al 51,1%, adesso sono al 51,9%) e, pertanto, l'arretramento percentuale della presenza femminile è dovuto essenzialmente alla componente straniera (che passa dal 56,3% al 50,9%).

Grafico 5 - italiani e stranieri per genere (valori in %)

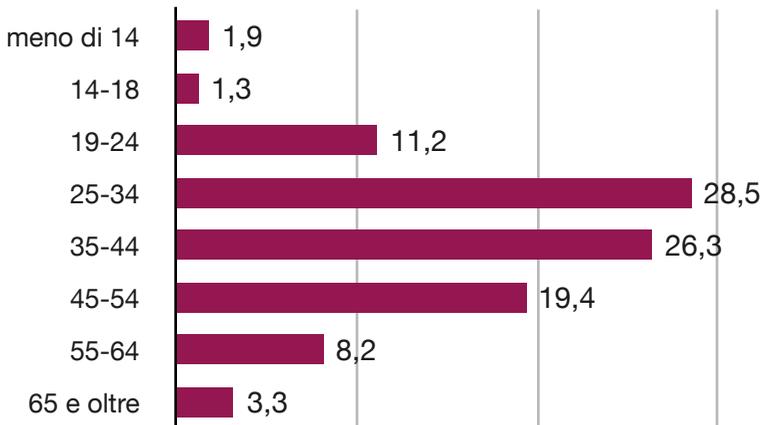


Riguardo al profilo anagrafico, si conferma in sostanza la ripartizione per età già osservata nei precedenti rapporti regionali.

Un elemento da osservare è tuttavia un incremento sensibile di presenze nella fascia d'età 19-24 anni (che passa dal 9,5% all'11,2%). Nelle altre fasce d'età le variazioni sono decisamente ridotte.

Analizzando i dati del Grafico 6 si osserva come la maggior parte delle persone che si rivolgono ai Centri d'Ascolto appartengono alle fasce d'età tradizionalmente prese meno in considerazione dalle politiche sociali, prevalentemente rivolte ai minori e agli anziani (cfr. A. Tonarelli, in "Dossier 2007 sulle povertà in Toscana", CET, 2007). Infatti, quasi il 56% delle persone che frequentano i CdA ha un'età compresa fra 25 e 44 anni.

Grafico 6 - classe d'età (valori in %)



Se mettiamo a confronto la componente italiana con quella straniera, osserviamo che quest'ultima è, in media, sensibilmente più giovane, confermando con questo una tendenza già osservata nelle precedenti rilevazioni. Spiccano, fra gli altri, i dati relativi alla fascia d'età da 25 a 34 anni, nella quale rientra quasi un terzo degli stranieri, a fronte del 13,5% degli italiani. E' importante evidenziare come oltre il 12% degli italiani che frequenta un Centro ha più di 65 anni.

Tabella 3 - classe d'età: italiani - stranieri

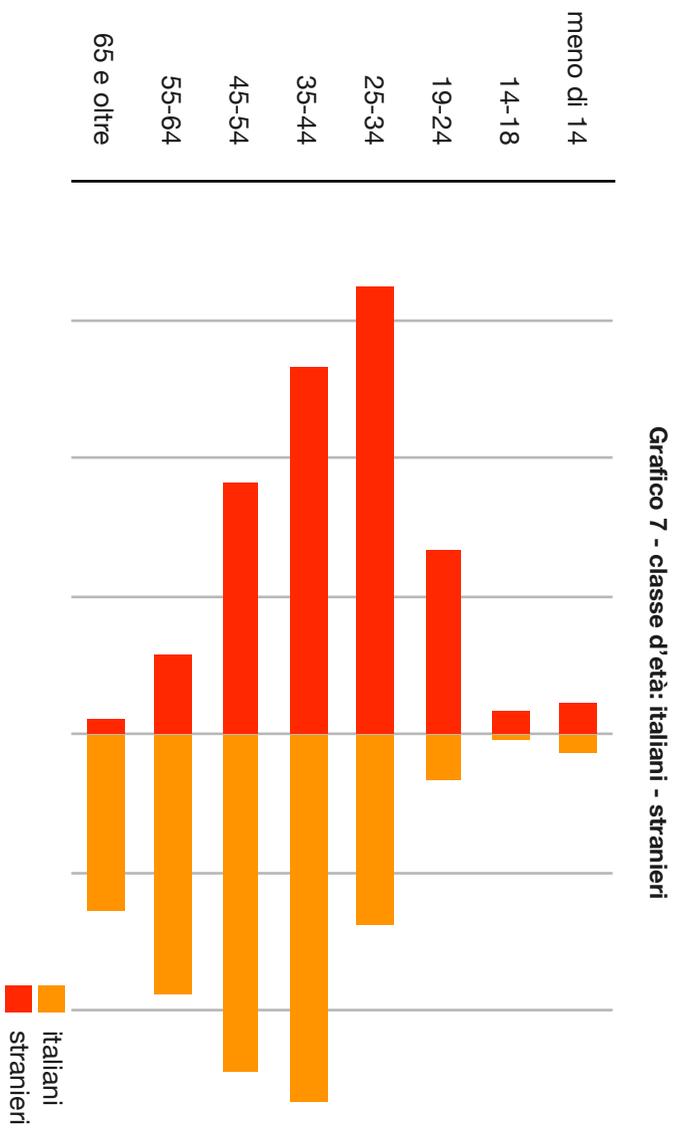
	italiani		stranieri	
		%		%
meno di 14	48	1,2	340	2,1
14-18	8	0,2	256	1,6
19-24	128	3,2	2141	13,2
25-34	548	13,5	5227	32,2
35-44	1064	26,3	4281	26,4
45-54	984	24,3	2913	17,9
55-64	755	18,7	905	5,6
65 e oltre	510	12,6	169	1,0
<i>totale</i>	4045	100	16232	100

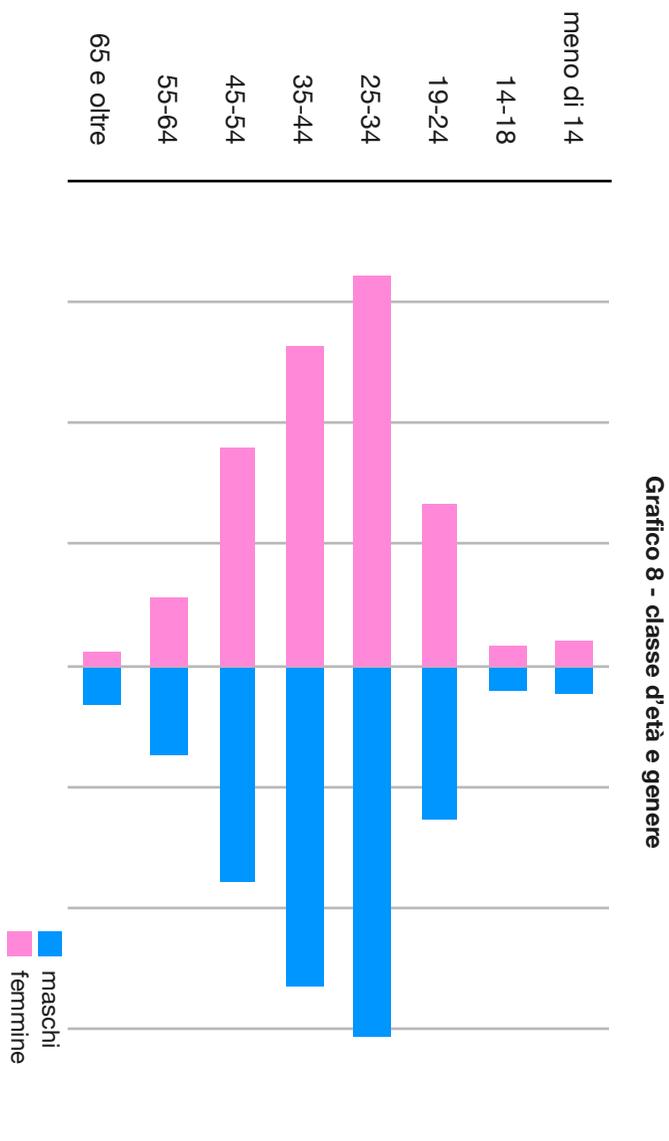
La distribuzione per genere mostra una sostanziale omogeneità fra i sessi rispetto alle classi d'età, con l'unica eccezione di una forte prevalenza di persone di sesso maschile fra gli "over 65", fatto questo abbastanza singolare, in quanto contrasta sensibilmente con i dati osservati negli anni scorsi, quando a prevalere nella fascia d'età più avanzata era la componente femminile.

Tabella 4 - classe d'età per genere

	maschi		femmine	
		%		%
meno di 14	203	2,0	340	2,1
14-18	171	1,7	256	1,6
19-24	1244	12,4	2141	13,2
25-34	3049	30,3	5227	32,2
35-44	2622	26,0	4281	26,4
45-54	1756	17,4	2913	17,9
55-64	723	7,2	905	5,6
65 e oltre	298	3,0	169	1,0
<i>totale</i>	10066	100	16232	100

Per completezza vediamo di seguito la rappresentazione grafica di quanto esposto nelle tabelle sopra riportate.





2. Condizione familiare ed abitativa

Il quadro che emerge per il 2007 riguardo allo stato civile delle persone ascoltate ricalca a grandi linee quanto già osservato negli anni scorsi, anche se dobbiamo osservare un incremento di presenze di persone coniugate, che passano dal 43,2% al 48,0%.

Tabella 5 - persone ascoltate per stato civile

		%
celibe/nubile	5926	34,2
coniugato/a	8308	48,0
vedovo/a	733	4,2
separaz./ divorzio	2007	11,6
altro/non spec.	329	1,9
<i>dati validi</i>	17303	100
<i>dati mancanti</i>	2974	
<i>totale</i>	20277	

Se andiamo a comparare la situazione dello stato civile in base alla cittadinanza, come facciamo nei grafici che seguono, possiamo sottolineare come la rottura del vincolo matrimoniale interessa in modo nettamente prevalente gli italiani (25,8% contro il 7,9%). Per quanto riguarda questi ultimi, se aggregiamo dati dei celibi/nubili, dei separati/divorziati e dei vedovi/e, la percentuale di chi si trova a non poter contare sul supporto del coniuge e per i quali, dunque, siamo di fronte ad una potenziale fragilità del tessuto delle relazioni primarie è pari ad oltre il 70% del totale degli italiani ascoltati. Tale percentuale scende sensibilmente per gli stranieri, attestandosi al 44,7%, valore di per sé anch'esso elevato.

Fra gli stranieri prevale nettamente la componente dei coniugati, che sale dal 51,2% dello scorso anno al 53,5%. Tuttavia, va evidenziato come molti dei coniugati, in particolare stranieri, vivono in Toscana (così come nelle altre regioni italiane) da soli, o più spesso in situazioni di convivenza non familiare - senza coniuge e/o senza figli -. Tale condizione è tipica ad esempio delle donne provenienti dai paesi dell'Europa orientale: in questi casi la scelta di lasciare da sole il paese di origine è una caratteristica molto frequente del progetto migratorio.

In altri casi la condizione di convivenza in nucleo non familiare o di solitudine è dovuta al fatto che certi immigrati hanno l'impossibilità (per esempio a causa della presenza irregolare sul territorio, o per scarsa disponibilità economica) di richiedere il ricongiungimento familiare. Approfondiremo fra poco questi aspetti analizzando il tipo di convivenza delle persone accolte nei Centri.

Il secondo dei grafici che seguono analizza lo stato civile in rapporto al genere, e ci permette di evidenziare alcuni fatti già apparsi nelle precedenti rilevazioni, ossia una netta prevalenza degli uomini celibi rispetto alle donne nubili, accompagnata ad una prevalenza femminile fra le persone coniugate, separate, divorziate e vedove.

Gráficoo 9 - stato civile e provenienza (valori in %)

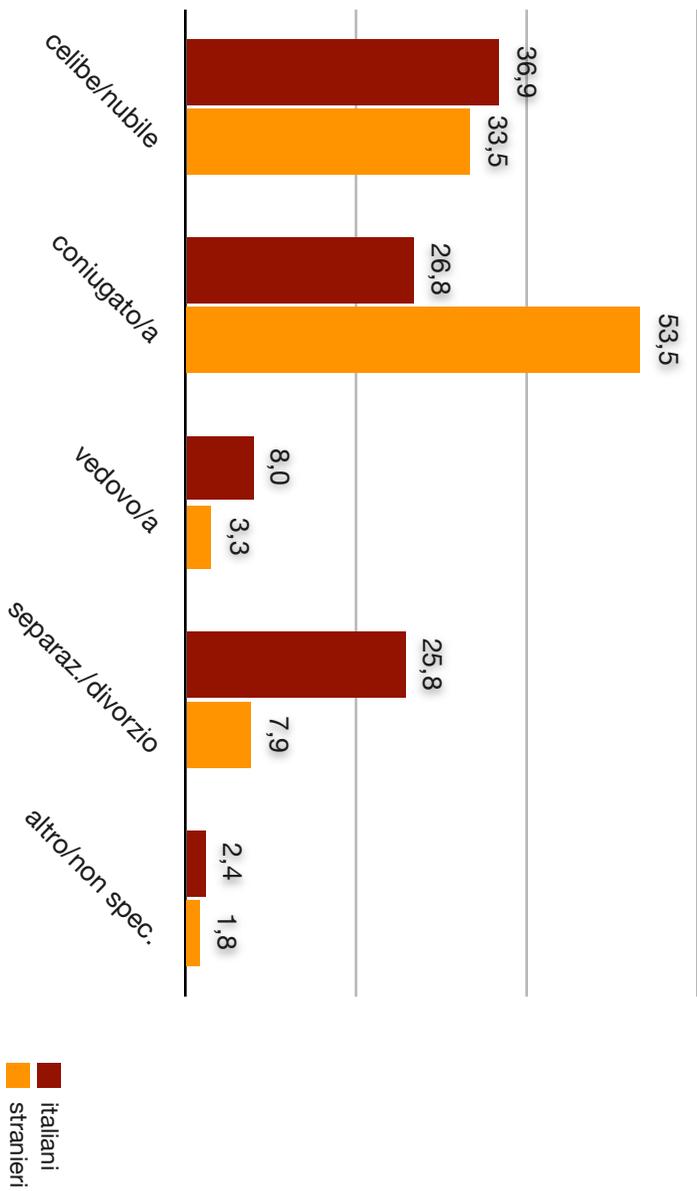
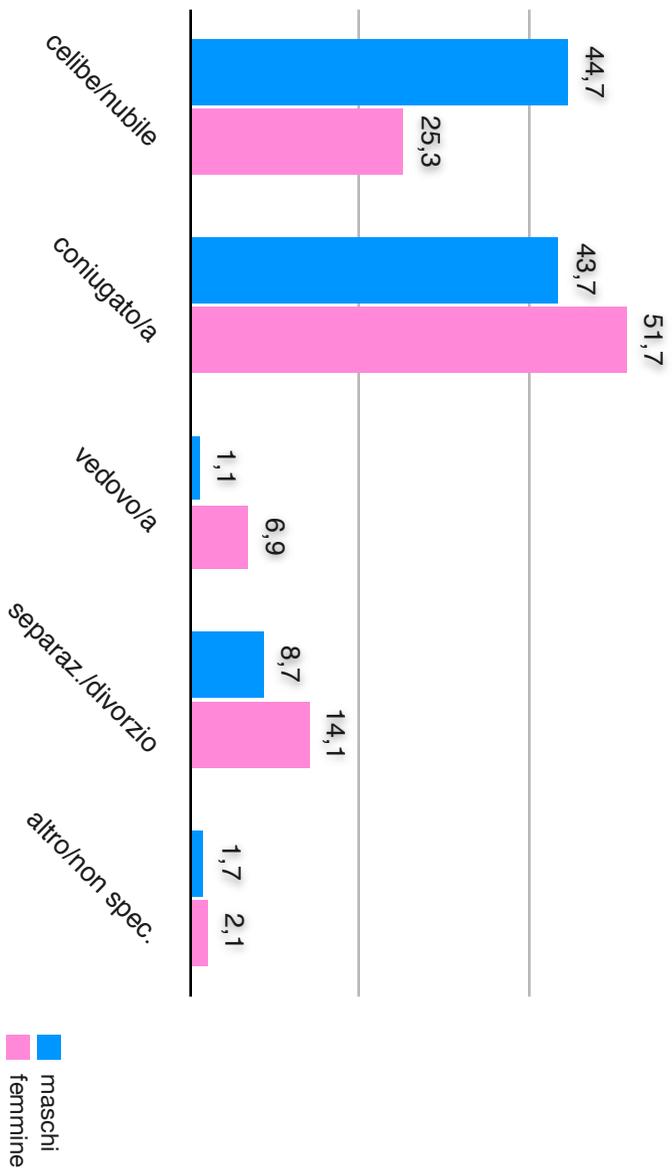


Grafico 10 - stato civile e genere (valori in %)



Possiamo ricavare a questo punto, in base al genere, due diversi profili di vulnerabilità. Per gli uomini tale profilo tende ad associarsi principalmente con il celibato, per le donne si lega alla presenza di responsabilità familiari che spesso queste hanno dovuto acquisire in modo esclusivo, a causa di un divorzio o di una separazione, per non parlare del caso della morte del coniuge (cfr. A. Tonarelli, in “Dossier 2007 sulle povertà in Toscana”, CET, 2007).

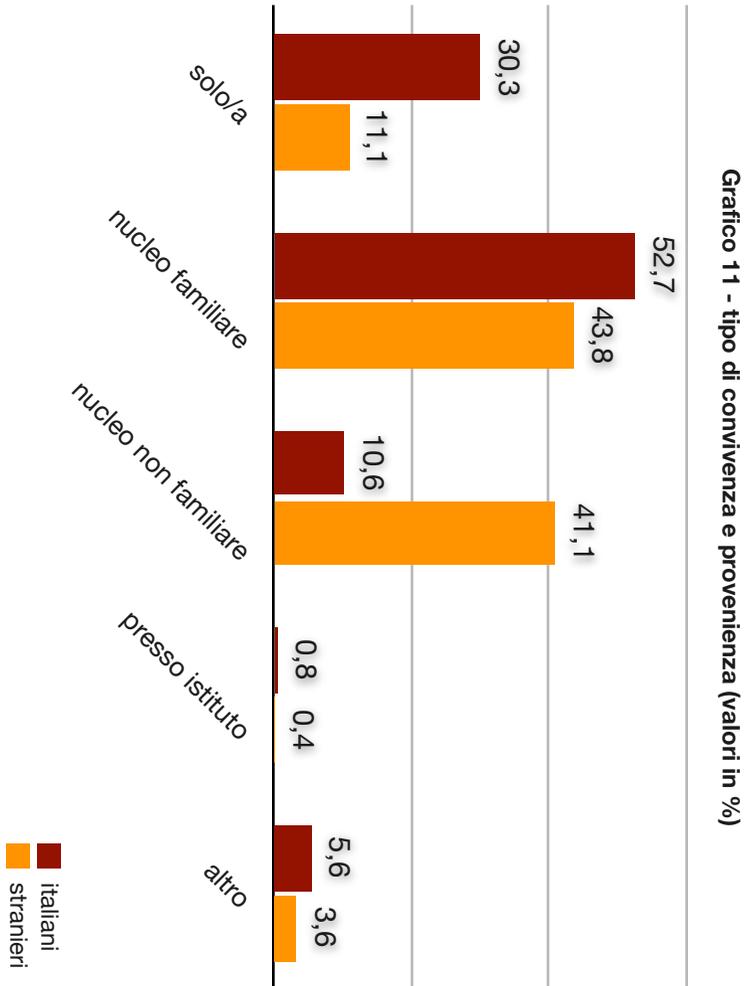
L'analisi del tipo di convivenza (in nucleo familiare, in nucleo non familiare, da solo/a) ci permette adesso di approfondire ulteriormente la valutazione sorta dalla lettura dei dati sullo stato civile.

Tabella 6 - persone ascoltate per tipo di convivenza

		%
solo/a	2188	15,1
nucleo familiare	6603	45,7
nucleo non familiare	5003	34,6
presso istituto	71	0,5
altro	581	4,0
<i>dati validi</i>	14446	100
<i>dati mancanti</i>	5831	
<i>totale</i>	20277	

Quasi la metà delle persone ascoltate nei CdA vive all'interno del proprio nucleo familiare. A questo dato si sommano le percentuali significative di coloro che vivono da soli (oltre il 15% del totale) e, infine, di chi vive insieme a persone con le quali non condivide vincoli di parentela. Quest'ultima condizione, che assume molteplici forme (dalla convivenza con il datore di lavoro tipica di chi è impegnato nei servizi di cura alla condivisione di un alloggio con amici e/o connazionali, e così via), è tipica essenzialmente di chi è immigrato in Italia, come il grafico sottostante evidenzia chiaramente. La condizione di convivenza fuori dal nucleo familiare di origine riguarda in particolare, come è ovvio, gli

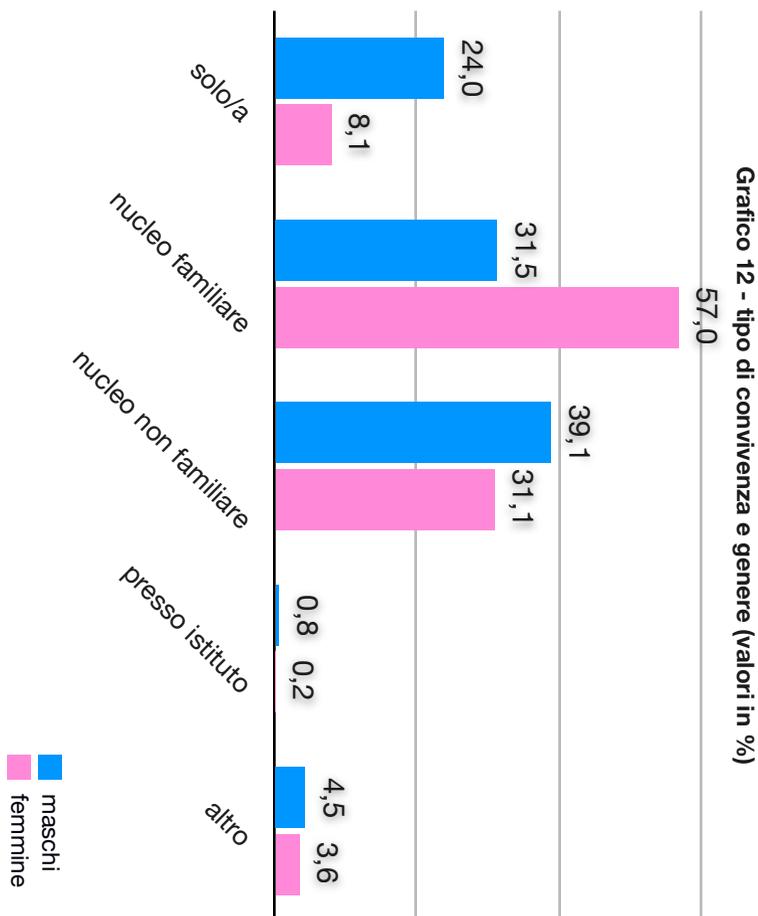
stranieri recentemente immigrati ma tocca, in certi casi, anche persone soggiornanti da lungo tempo nel nostro paese.



Oltre il 41% degli stranieri vive in nucleo non familiare, a fronte di un - comunque non trascurabile - 10,6% di italiani. Per questi ultimi è importante evidenziare il numero

considerabile di persone che vivono da sole, oltre il 30%, dato questo che è leggermente inferiore a quanto rilevato l'anno scorso, quando gli italiani che vivevano da soli risultavano essere circa il 33%.

Vediamo adesso la tipologia di convivenza in relazione al genere.



La convivenza in nucleo familiare riguarda maggiormente le donne, al contrario vivono da soli quasi un quarto delle persone di sesso maschile incontrate nei Centri. Ci pare importante sottolineare, infine, come la convivenza in nucleo non familiare sia la condizione più comune tra gli uomini, arrivando a comprendere quasi il 40% del totale dei maschi.

Se guardiamo all'incidenza femminile sul totale di persone che vivono in nucleo familiare, tale percentuale tocca il 69%, un dato che conferma in sostanza quanto emerso in particolare nella rilevazione 2006³ e che evidenzia come, nel caso di convivenza in famiglia, è soprattutto la donna (la madre, se non la figlia, talvolta la nonna) che si fa carico di presentare al Centro d'Ascolto le problematiche di cui spesso è portatrice l'intera famiglia.

Una relazione interessante da analizzare è quella fra tipo di convivenza e classe d'età delle persone accolte. A questo proposito i grafici che seguono scompongono maggiormente il dato, distinguendo fra italiani e stranieri.

Colpisce la percentuale pari al 38% di italiani oltre i 65 anni che vivono da soli. La condizione di "solitari" riguarda tuttavia, in misura maggiore o minore, tutte le classi d'età degli italiani.

Fra gli stranieri la convivenza in nucleo non familiare raggiunge il suo picco nella fascia dai 45 ai 64 anni. Probabilmente questo dato è in gran parte determinato dalla forte presenza di donne straniere impegnate in servizi di cura e di collaborazione domestica, conviventi con il datore di lavoro, le quali rientrano in grande maggioranza nelle suddette fasce d'età.

³ *"Dossier 2007 sulle povertà in Toscana, rilevazione dati Centri d'Ascolto Caritas della Toscana, anno 2006", CET 2007, pag. 45 e segg.*

Gráficoo 13 - italiani per tipo di convivenza e classe d'età (valori in %)

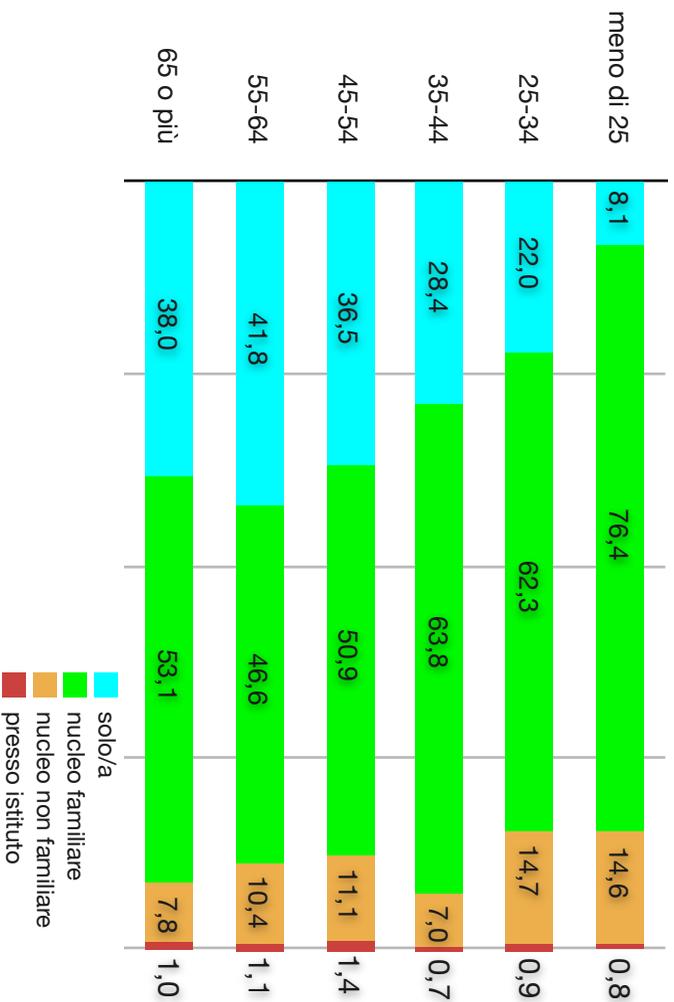
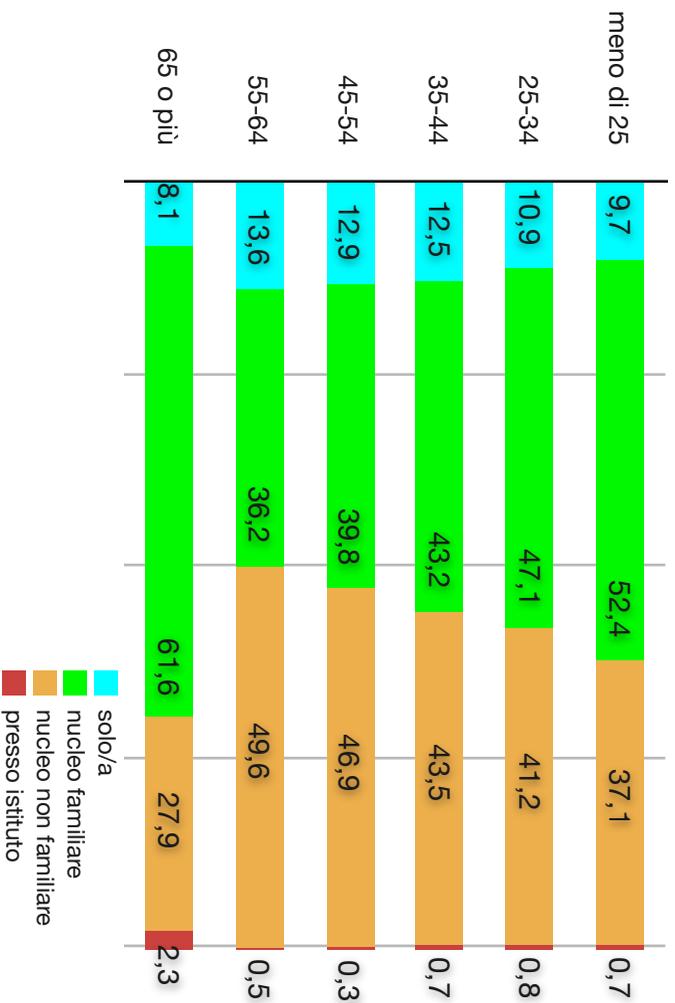


Grafico 14 - stranieri per tipo di convivenza e classe d'età (valori in %)



Mettendo direttamente in relazione lo stato civile e il tipo di convivenza otteniamo (si vedano i grafici seguenti) un ulteriore approfondimento, che fa emergere in particolare le differenze tra italiani e stranieri. Mentre, per i primi, alla condizione di coniuge si associa soprattutto la convivenza nel relativo nucleo familiare (89,9%), per i secondi questa situazione riguarda solo poco più di metà dei casi (56,3%). Evidenziamo che, fra gli stranieri, in oltre un terzo dei coniugati registriamo situazioni di convivenza extra-familiare (35,5%).

Tornando agli italiani, notiamo come quasi la metà dei celibi/nubili vive da solo (il 45,7%), e numeri non dissimili caratterizzano anche chi ha vissuto la rottura di un vincolo matrimoniale (il 39,6%).

Un'ulteriore riflessione possiamo farla mettendo a confronto i dati del 2007 con quelli del 2006, scoprendo in questo modo un incremento percentuale sensibile (dell'ordine del 2,5%) avvenuto nel 2007 in chi vive in nucleo familiare, a discapito della condizione di "solitari", variazione questa particolarmente degna di nota fra gli italiani e che ci pare testimoniare (ma occorreranno ulteriori e future conferme) come le situazioni di convivenza familiare siano toccate con sempre maggior frequenza dai fenomeni di disagio e di impoverimento.

Grafico 15 - italiani per tipo di convivenza e stato civile (valori in %)

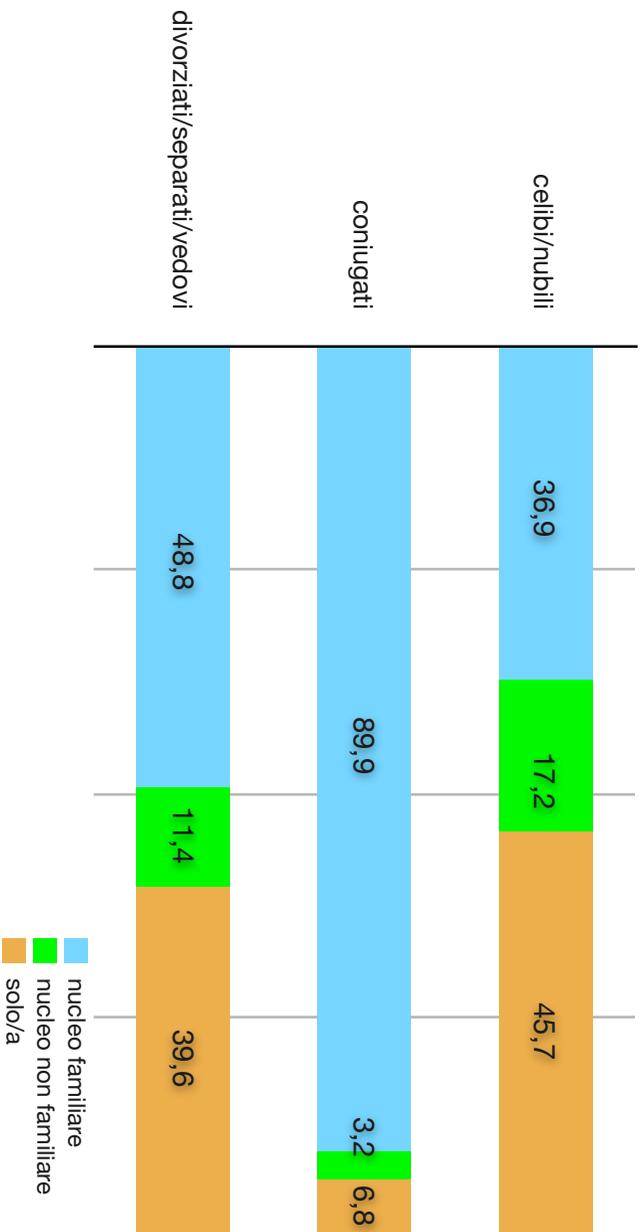
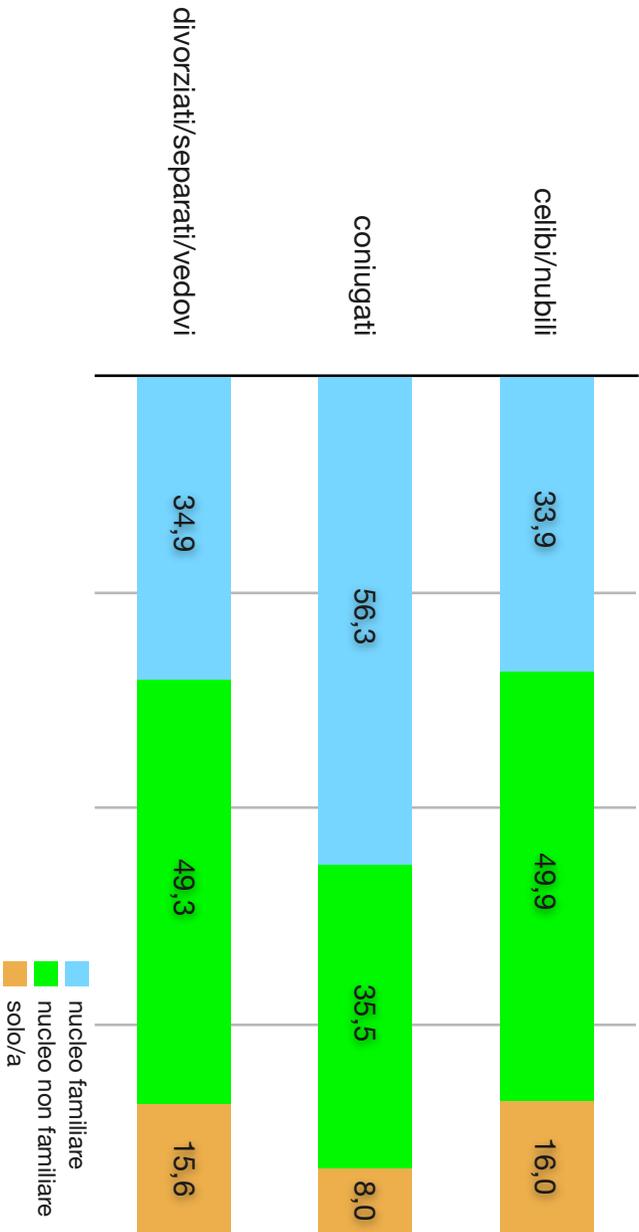


Grafico 16 - stranieri per tipo di convivenza e stato civile (valori in %)

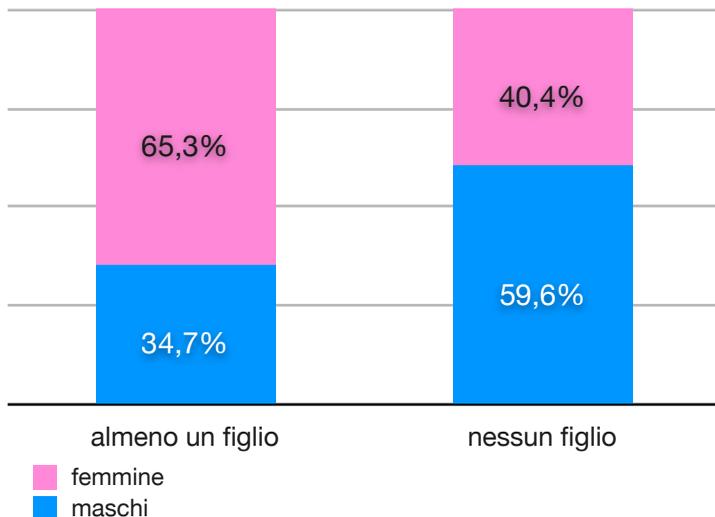


Analizziamo adesso alcune informazioni relative alla presenza di figli.

Innanzitutto circa la metà delle persone iscritte al Centro ha dichiarato di convivere almeno con un figlio, e il grafico seguente mostra che, tra chi ha almeno un figlio, oltre il 65% è composto da donne. Tra chi ha dichiarato di non avere figli a carico, la netta maggioranza (circa il 60%) è composta da persone di sesso maschile.

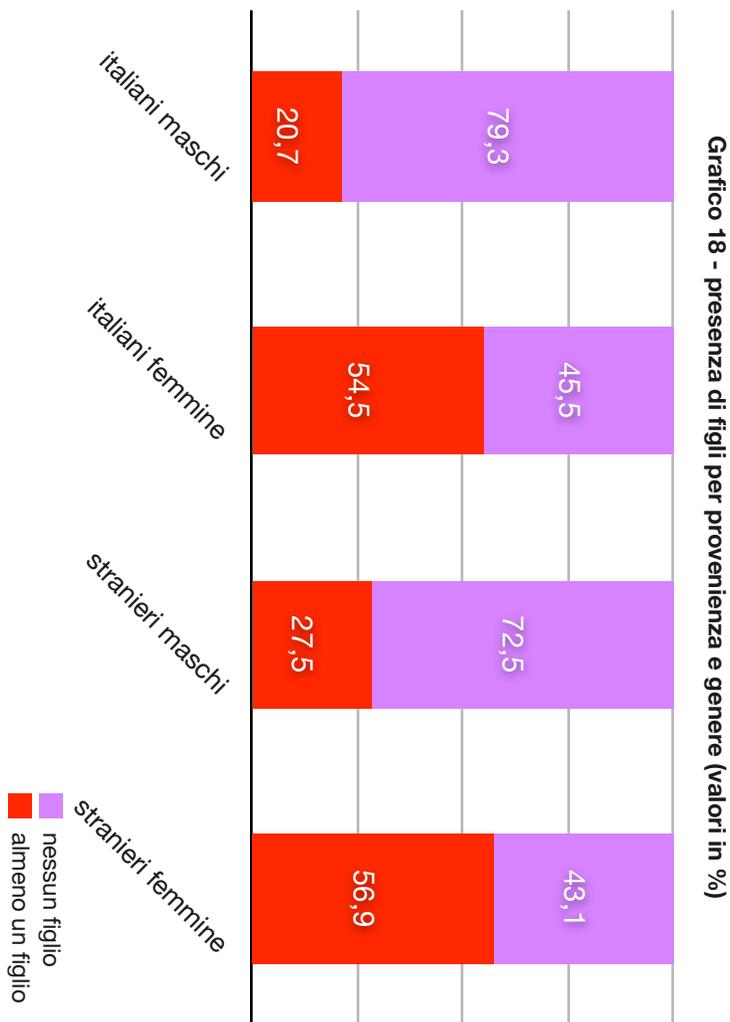
Questa osservazione conferma quanto già detto in precedenza (e nei Dossier degli anni scorsi), ossia che, quando si è in presenza di un nucleo familiare in difficoltà, tendenzialmente è la donna (tanto italiana quanto straniera) che va a cercare sostegno e aiuto presso un Centro (cfr. A. Tonarelli, in “Dossier 2007 sulle povertà in Toscana”, CET, 2007).

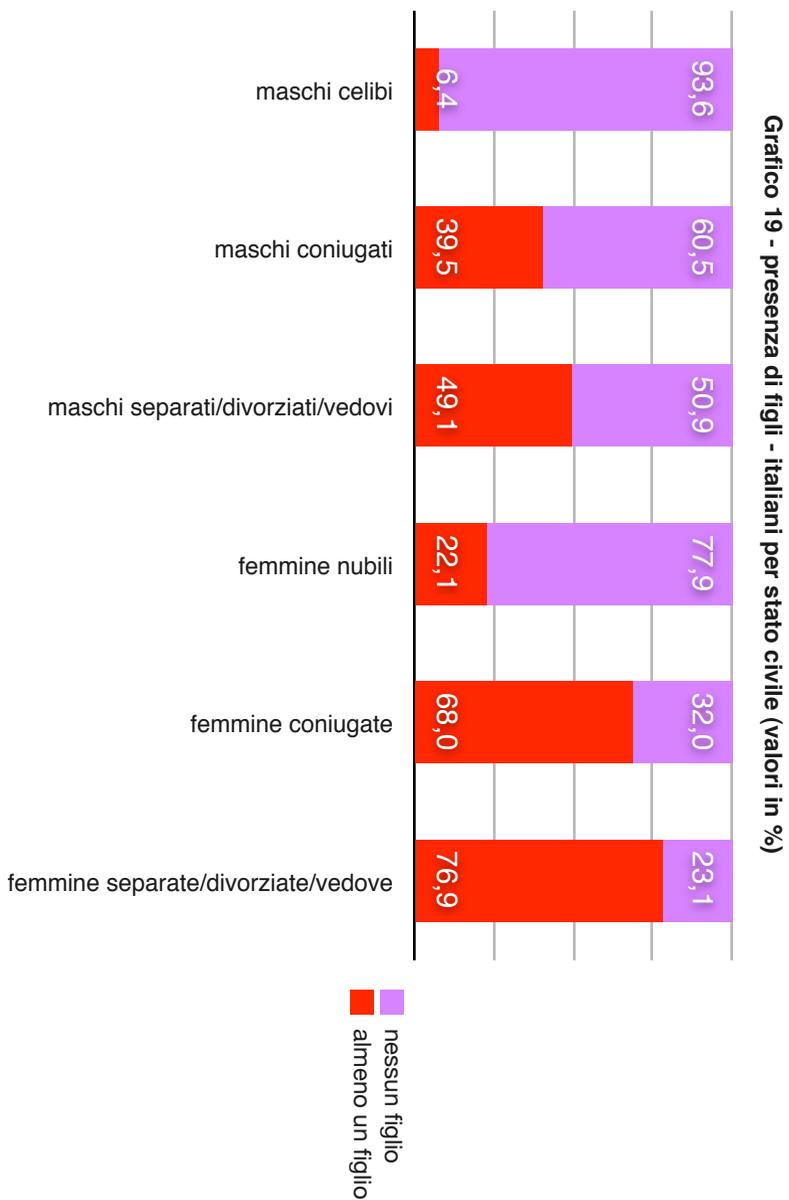
Grafico 17 - presenza di figli conviventi per genere

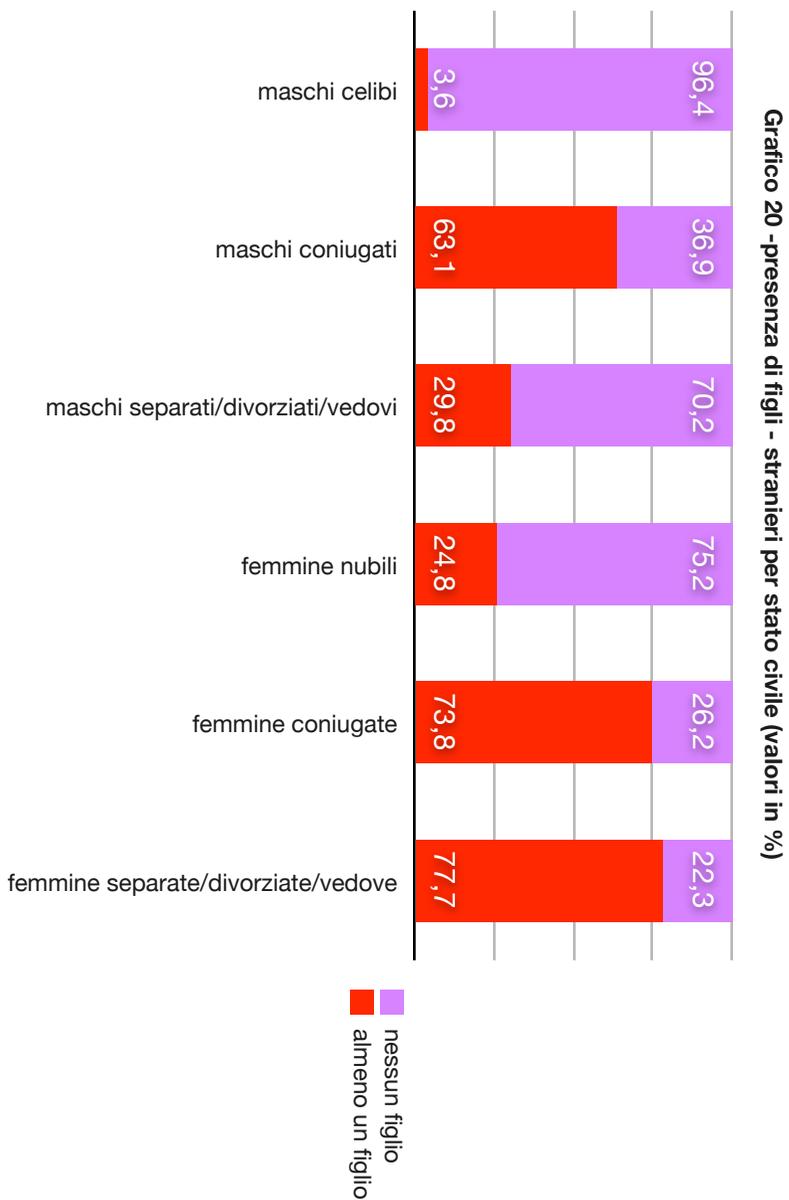


Possiamo fare qualche approfondimento sulla presenza dei figli, analizzando questo elemento in relazione alla

provenienza (italiana o straniera) e allo stato civile. Vediamo a tal proposito i grafici seguenti.







I grafici precedentemente riportati ci permettono di osservare come, fra gli stranieri, sia maggiore la presenza di figli rispetto agli italiani, ma le percentuali di differenza tra le due componenti non sono particolarmente elevate, e si attestano al 6,8% fra i maschi e al 2,4% fra le femmine.

Se analizziamo la presenza di figli in relazione allo stato civile, osserviamo, tanto fra gli italiani quanto fra gli stranieri, come oltre i 3/4 delle donne che hanno vissuto la rottura del legame matrimoniale (separazione, divorzio, vedovanza) ha almeno un figlio.

Ci preme evidenziare come il 63,1% dei maschi coniugati stranieri ha un figlio convivente o più di uno, a fronte di un 49,1% di uomini italiani separati o divorziati o vedovi, che si trovano a coabitare con uno o più figli.

Infine, sia fra le italiane sia fra le straniere circa 1/4 delle donne nubili ha almeno un figlio: quindi all'elemento di fragilità indotto dalla rottura di un legame matrimoniale possiamo associare, con una certa frequenza, anche la situazione di difficoltà che si è manifestata nelle donne che hanno figli pur non avendo contratto matrimonio.

La condizione abitativa è un altro fattore importante di questa indagine sulla situazione delle persone che, per le più svariate ragioni di disagio sociale ed economico, si rivolgono ai servizi della Caritas.

A questo proposito, risulta coerente con quanto finora osservato sulle tipologie di convivenza il dato che mostra come oltre il 25% delle persone condivide l'abitazione con amici o familiari. Questa modalità abitativa ci fa supporre che, in certi casi, la persona ascoltata si trovi comunque a dover pagare un canone di subaffitto da conoscenti o parenti. Aggiungiamo a questi numeri anche quelli di persone che vivono in camere in affitto o in altre strutture (il 7,8%): spesso si tratta di condizioni abitative estremamente precarie, a maggior ragione se la persona ha una famiglia a carico.

Pertanto, pur non essendo in grado di confermare con dati alla mano la supposizione sopra esposta, ci sentiamo di poter affermare, forti anche dell'esperienza diretta di volontari e

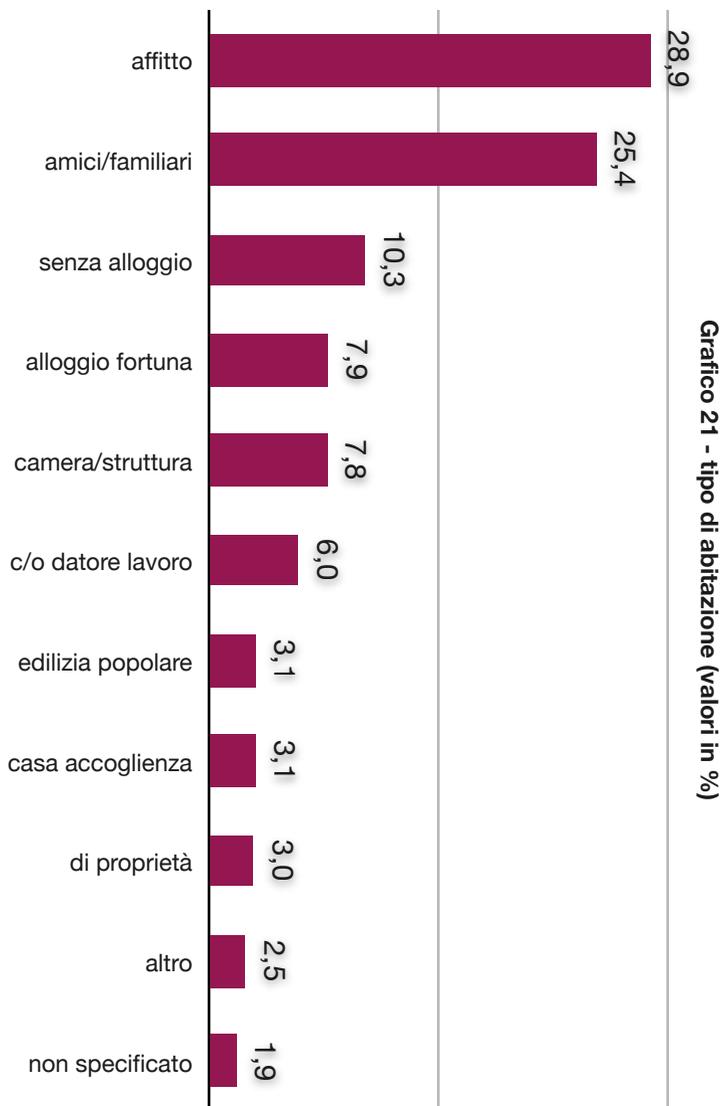
operatori dei CdA, che sono ben oltre il 29% dichiarato (si vedano tabella e grafico successivi) le persone che, di fatto, vivono in una situazione di affitto/subaffitto.

Consideriamo inoltre che solo il 3% delle persone ascoltate vive in un alloggio di proprietà, a fronte di un dato, che ci arriva dal recentissimo Rapporto Annuale Istat 2007, nel quale si evidenzia come, relativamente al 2006, il 75,2% degli abitanti delle regioni del Centro Italia risieda in un'abitazione di proprietà, mentre chi vive in un appartamento in affitto costituisce il 15,6% della popolazione complessiva⁴. Queste informazioni evidenziano la forte specificità delle persone che si rivolgono ai CdA rispetto alla popolazione complessiva della regione, in relazione all'alloggio.

Tabella 6 - persone ascoltate per tipo di abitazione

		%
affitto	4535	28,9
amici/familiari	3983	25,4
senza alloggio	1618	10,3
alloggio fortuna	1235	7,9
camera/struttura	1221	7,8
c/o datore lavoro	935	6,0
edilizia popolare	493	3,1
casa accoglienza	493	3,1
di proprietà	478	3,0
altro	391	2,5
non specificato	294	1,9
<i>dati validi</i>	15676	100
<i>dati mancanti</i>	4601	
<i>dati totali</i>	20277	

⁴ Ricordiamo anche che i dati dell'ultimo Censimento nazionale, risalente al 2001, ci dicono che solo il 16,5% della popolazione toscana vive in affitto, a fronte di un 76% di residenti che dimorano in una casa di proprietà.



Se la condizione di convivenza con amici o familiari configura, in certi casi, già da sola una situazione di disagio, a maggior ragione questo è vero nei casi, purtroppo molto frequenti, in cui la persona vive in un alloggio di fortuna (il 7,9% dei casi) o addirittura è senza alloggio, caso questo che succede in un allarmante 10,3% di situazioni.

Analizzando la condizione abitativa per le componenti italiana e straniera (si veda il grafico seguente), si evidenzia un elemento già ampiamente noto: i pochi proprietari di casa e gli assegnatari degli alloggi di edilizia popolare sono quasi esclusivamente italiani. Viceversa, la condivisione dell'alloggio con parenti od amici o la residenza presso il datore di lavoro riguarda in modo prevalente gli stranieri. Sempre riferendosi alla diversa provenienza italiana-straniera, le percentuali di persone che sono in una situazione abitativa precaria non sono dissimili (il 6,9% contro l'8,1%), mentre i senza fissa dimora italiani sono quasi il 15% del totale della popolazione autoctona, a fronte di un comunque significativo 9,1% di stranieri.

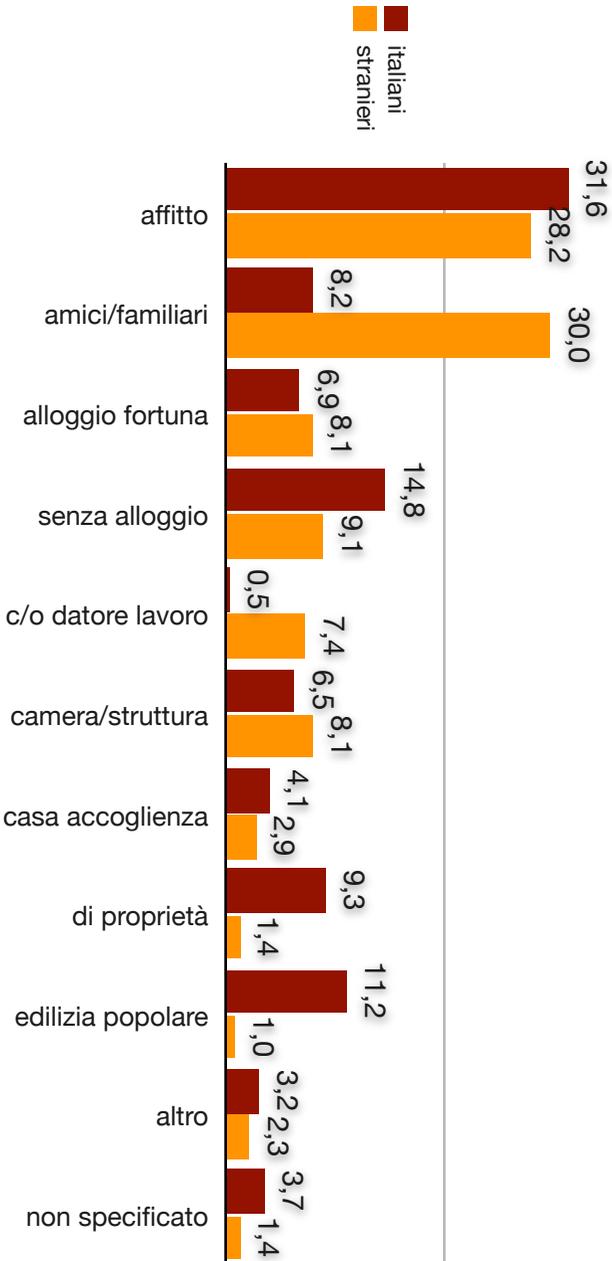


Grafico 22 - tipo di abitazione per provenienza (valori in %)

3 . Formazione e lavoro

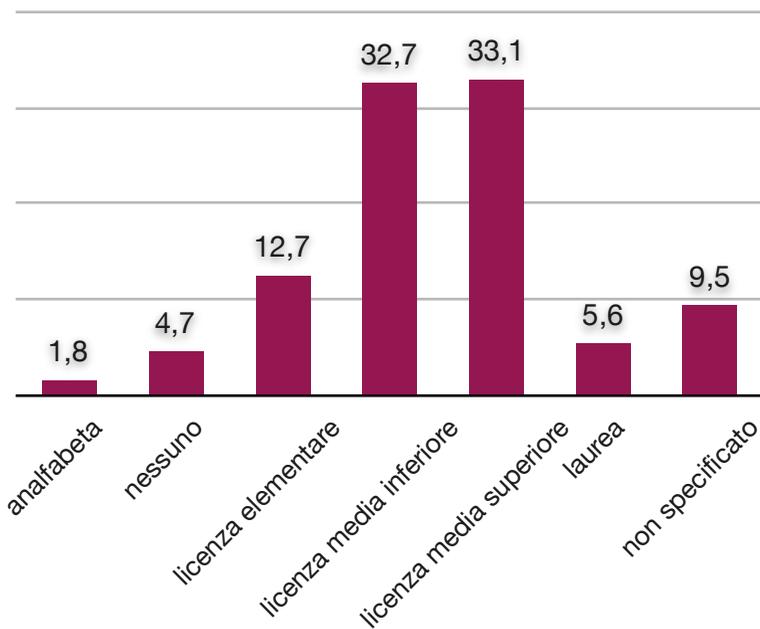
Chi si rivolge ai Centri d'Ascolto possiede mediamente titoli di studio e, quindi, un *background* formativo più elevato della media regionale, come ad esempio ci mostrano i dati sull'assenza di qualsiasi titolo di studio, che riguarda solo il 4,7% delle persone ascoltate nei CdA contro il 10,4% ricavato dal Censimento generale 2001. I dati del Censimento sono ormai piuttosto datati, tuttavia costituiscono un primo elemento di confronto non superfluo con l'universo specifico intercettato dai colloqui nei Centri. Possiamo evidenziare ancora come le persone frequentanti i Centri in possesso di un diploma di scuola media superiore risultino il 32,7%, un numero di quasi 10 punti percentuali superiore alla media regionale.

In questa valutazione non possiamo esimerci dal sottolineare che siamo in presenza di un numero significativo di informazioni mancanti e, inoltre, per le persone di provenienza straniera è, in molti casi, difficile delineare con precisione l'effettivo titolo di studio equivalente ai parametri italiani.

Tabella 7 - persone ascoltate per titolo di studio dichiarato

		%
analfabeta	268	1,8
nessuno	706	4,7
licenza elementare	1903	12,7
licenza media inferiore	4901	32,7
licenza media superiore	4972	33,1
laurea	833	5,6
non specificato	1423	9,5
<i>dati validi</i>	15006	100
<i>dati mancanti</i>	5271	
<i>totale</i>	20277	

Grafico 23 - titolo di studio (valori in %)



E' opportuno rilevare la tendenza che, certamente, le persone ascoltate nei Centri hanno dichiarato di dichiarare il completamento di percorsi formativi superiori a quello effettivi, ma le informazioni ottenute non perdono il valore di mostrare lo scarso valore protettivo di un buon titolo di studio nei confronti del rischio di caduta in situazioni di disagio ed esclusione sociale (cfr. A. Tonarelli, in "Dossier 2007 sulle povertà in Toscana", CET, 2007).

Questa considerazione assume una rilevanza ancora maggiore se analizziamo lo specifico degli stranieri, come d'altronde era prevedibile. Il confronto fra i titoli di studio di italiani e stranieri, illustrato nel grafico seguente, rivela scarti realmente macroscopici: basti pensare al 37,9% di stranieri con un titolo di studio equivalente al diploma di scuola media superiore, a fronte di un 14,6% di italiani, e ancora, al 6,6% di laureati stranieri rispetto all'1,6% di italiani nella stessa condizione.

Grafico 24 - titolo di studio per provenienza

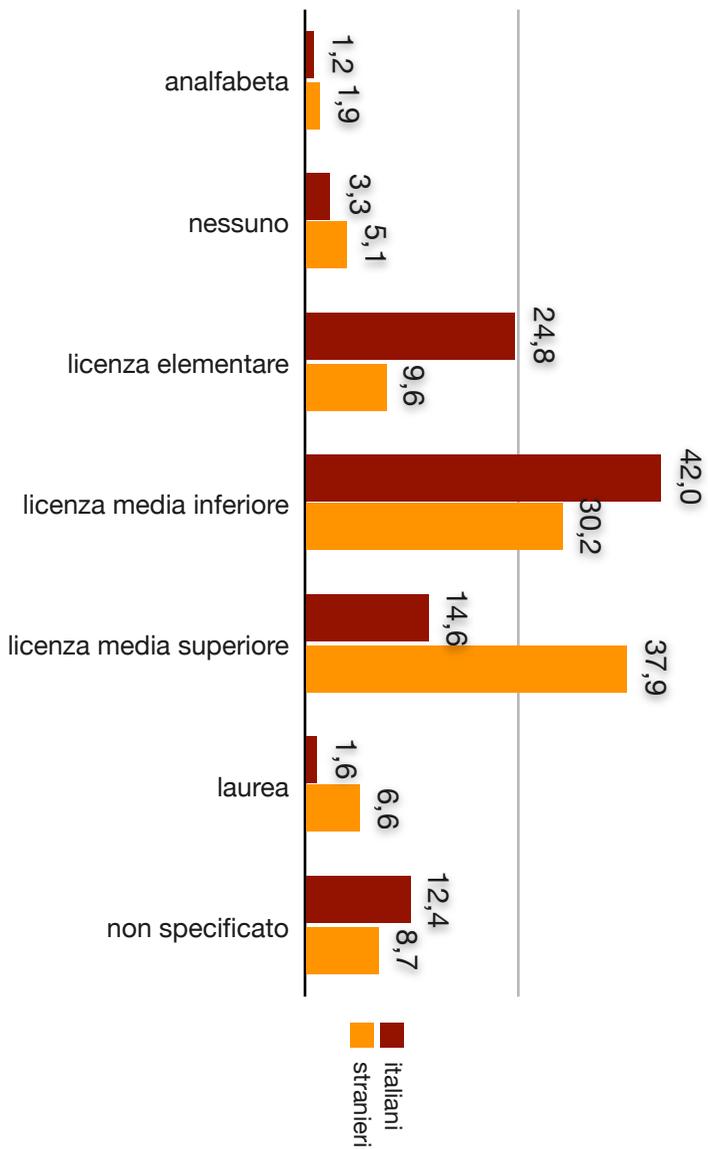
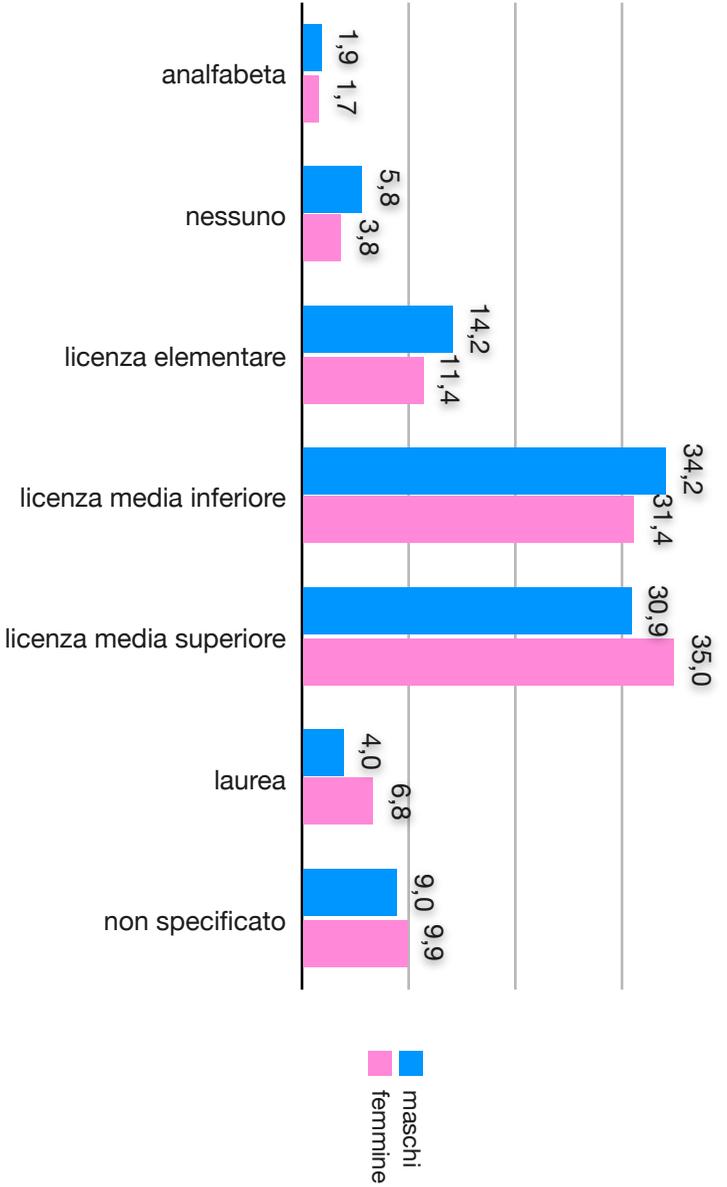


Grafico 25 - titolo di studio per genere



La suddivisione per genere del dato sulla formazione scolastica non evidenzia differenze particolarmente elevate tra maschi e femmine, fermo restando che si manifesta, pur se in misura più attenuata rispetto agli anni scorsi, una certa prevalenza di titoli di studio più elevati fra le persone di sesso femminile.

Incrociando le risultanze per genere con quelle per provenienza, si evidenzia invece come la componente che risulta meno istruita è quella delle donne italiane e, viceversa, le persone con titoli di studio mediamente più elevati sono le donne straniere, particolarmente coloro che provengono dall'est europeo.

Fatte salve le considerazioni sulla non sempre facile comparazione fra titoli di studio stranieri e gli equivalenti italiani, ci preme evidenziare che siamo in presenza di una componente di persone provenienti dall'estero dotate di elevate risorse culturali e professionali che non trovano adeguata valorizzazione nel nostro contesto sociale. La distanza fra queste potenzialità, frustrate anche dalle difficoltà per il riconoscimento dei titoli di studio nei non comunitari, e la realtà occupazionale degli stranieri residenti nei nostri territori è mostrata, nell'ambito della nostra ricerca, anche dai dati che seguono, relativi alla condizione professionale.

Tabella 8 - condizione professionale

		%
disoccupato/a	9765	72,5
occupato/a	2484	18,4
pensionato/a	374	2,8
inabile parziale o totale	100	0,7
altro	444	3,3
non specificato	298	2,2
<i>dati validi</i>	13465	100
<i>dati mancanti</i>	6812	
<i>totale</i>	20277	

Il 72,5% delle persone ascoltate nei Centri ha dichiarato uno stato di disoccupazione, un valore superiore a quanto osservato nel 2006 (69,3%) e nel 2005 (66,7%). Di conseguenza si è sensibilmente ridotto il numero di coloro che hanno un'occupazione (il 18,4%, a fronte del 23,2% nel 2006 e del 26,8% nel 2005).

Stiamo pertanto osservando una tendenza all'aumento della componente di disoccupati, tradizionalmente prevalente nell'ambito delle persone ascoltate nei CdA, ma che sta ulteriormente crescendo, anno dopo anno.

Da quanto osservato in precedenza sulle classi d'età e sui titoli di studio non ci sorprende il fatto che il numero dei disoccupati sia superiore alla media fra gli stranieri, dove si raggiunge il picco del 74,1%, così come i pensionati siano quasi esclusivamente italiani. In altre parole, la quasi totalità degli stranieri rientra, per ragioni di età, nella fascia delle persone potenzialmente attive nel mondo del lavoro (nel grafico che segue, gli stranieri nella condizione "altro" sono essenzialmente studenti), cosa che non accade per gli italiani, la cui età media è sensibilmente più elevata, come abbiamo già visto nelle pagine precedenti.

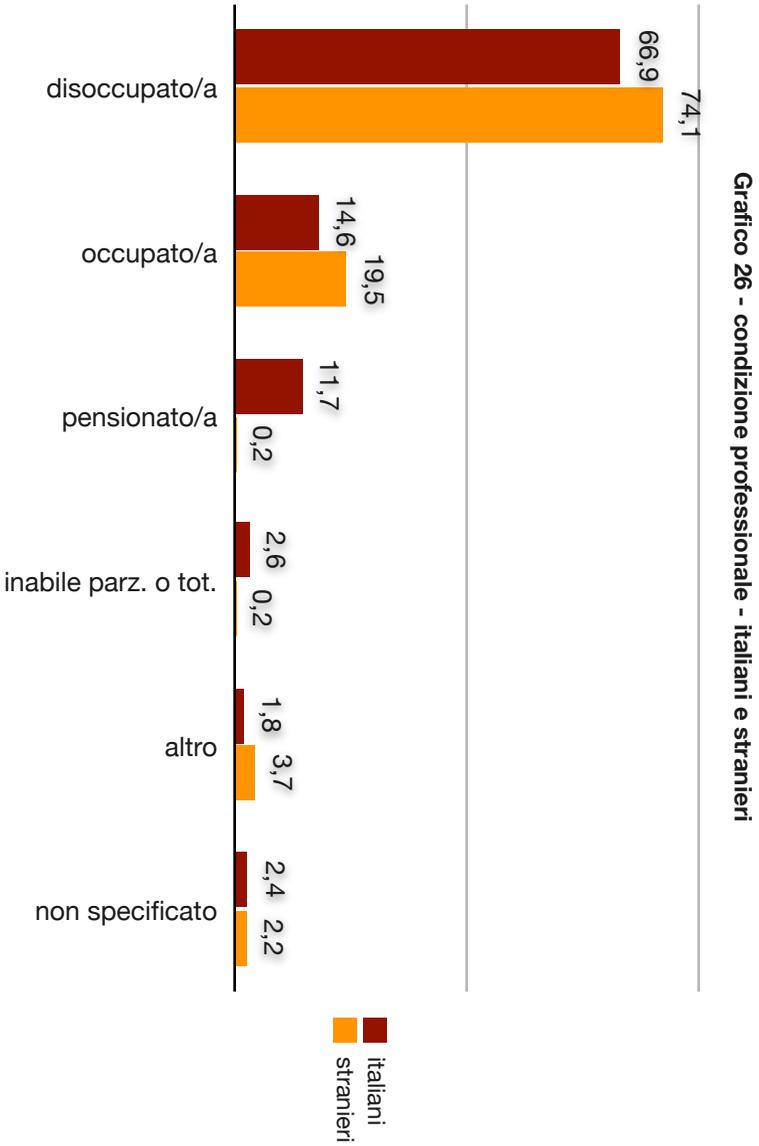
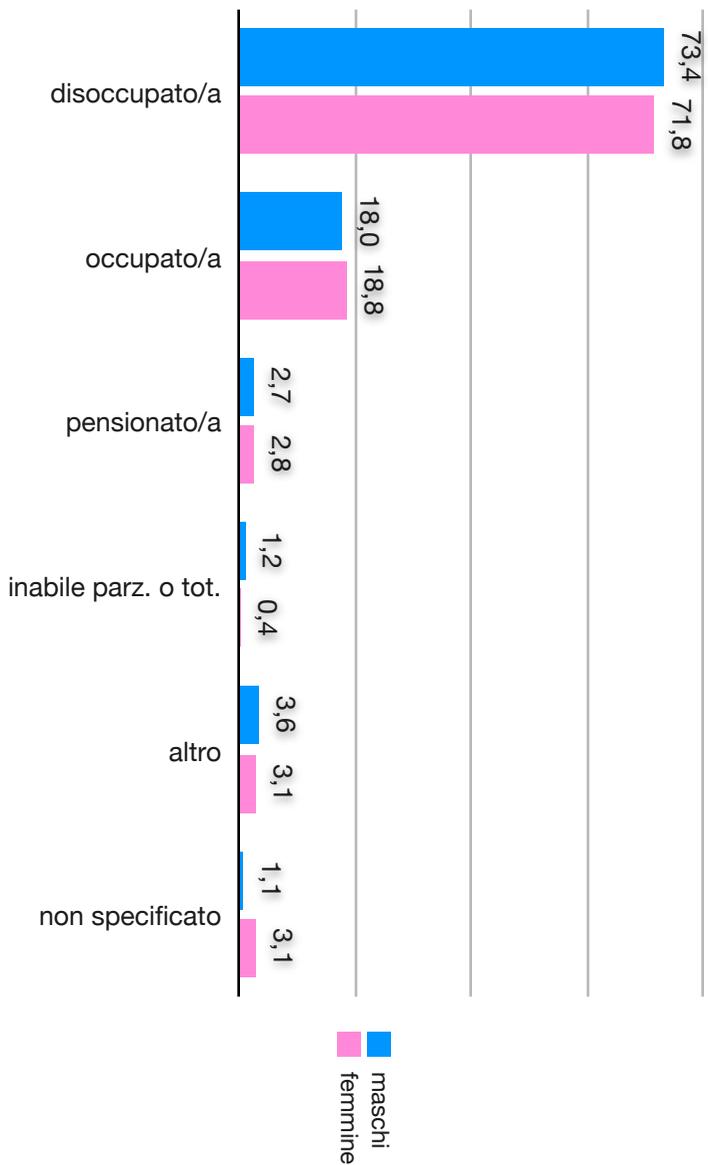


Grafico 27 - condizione professionale - maschi e femmine



Riguardo al genere, non si riscontrano significative differenze rispetto alle possibilità occupazionali. La forte difficoltà di collocarsi adeguatamente sul piano professionale è un tratto comune ai due sessi, tanto che, dai dati dei Centri d'Ascolto, risulta come le donne non siano maggiormente disoccupate rispetto agli uomini (anzi, prevalgono leggermente le donne occupate, il 18,8% contro il 18,0%), né tanto meno maggiormente inattive.

Tra le professioni svolte da chi si è dichiarato occupato prevalgono lavoro poco qualificati, soprattutto nell'ambito dei servizi alla persona e del lavoro di cura, fra le donne, e dell'edilizia, fra gli uomini.

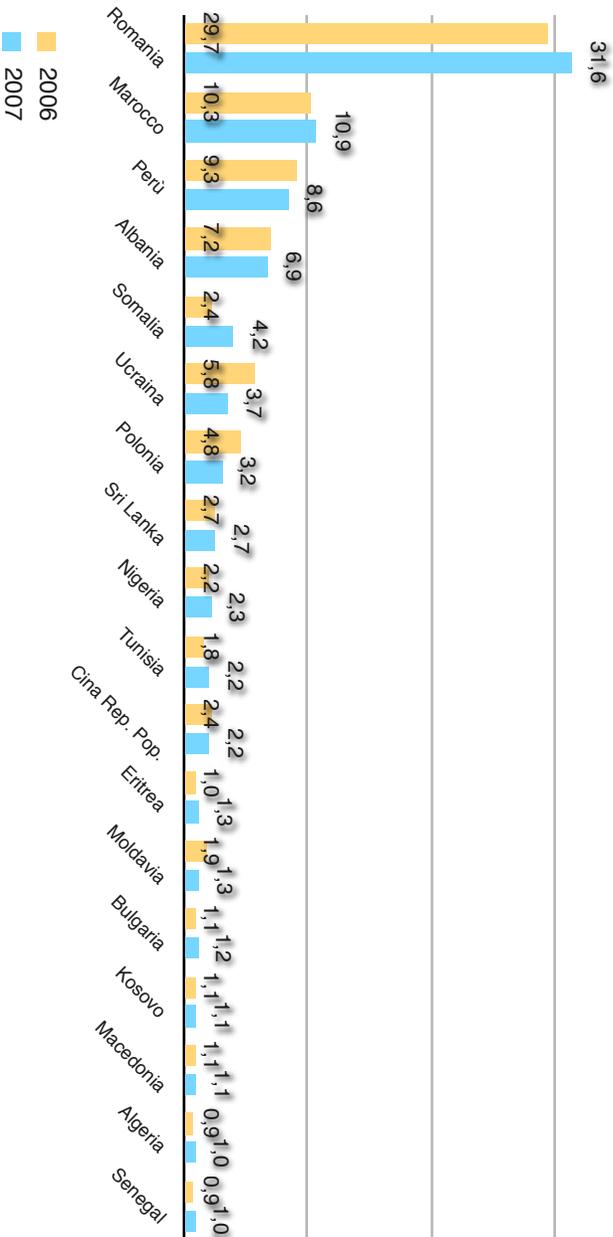
Nell'ambito della presenza straniera il fenomeno migratorio segna quasi sempre una frattura netta fra le competenze acquisite e la professione svolta nel paese d'origine da una parte, e il tipo di occupazione che l'immigrato riesce a trovare in Italia (e questo accade nella minoranza dei casi conosciuti dai CdA, come abbiamo visto) dall'altra.

4. Un focus sugli stranieri

Tabella 9- principali nazionalità degli stranieri

		%
Romania	5131	31,6
Marocco	1770	10,9
Perù	1389	8,6
Albania	1117	6,9
Somalia	681	4,2
Ucraina	594	3,7
Polonia	512	3,2
Sri Lanka	440	2,7
Nigeria	374	2,3
Tunisia	365	2,2
Cina Rep. Pop.	359	2,2
Eritrea	218	1,3
Moldavia	209	1,3
Bulgaria	187	1,2
Kosovo	177	1,1
Macedonia	171	1,1
Algeria	168	1,0
Senegal	159	1,0
Bolivia	120	0,7
Georgia	120	0,7
Serbia	112	0,7
Brasile	111	0,7
India	104	0,6
Etiopia	103	0,6
Ecuador	99	0,6
Russia	87	0,5
Rep. Dominicana	86	0,5
Bangladesh	76	0,5
Bosnia Erzegovina	63	0,4
Egitto	59	0,4
altri	1071	6,6
<i>totale</i>	16232	

Gráfico 28 - principali provenienze degli stranieri: 2006 e 2007 (valori in %)



Come si osserva nell'illustrazione precedente, le persone provenienti dalla Romania costituiscono da sole il 31,6% del totale degli stranieri ascoltati nei Centri⁵: una percentuale in aumento rispetto al 2006 di circa 2 punti percentuali.

All'aumento della componente rumena di immigrati fa da contraltare una diminuzione significativa delle presenze da paesi quali la Polonia e l'Ucraina. Importante sottolineare che le presenze dalla Somalia (paese che, ancora più di altri dell'Africa, sta vivendo da anni un tragico travaglio sociale in ulteriore, recente aggravamento), nel 2006 pari a 298 persone, corrispondenti al 2,4%, giungono nel corso del 2007 a 681, ossia al 4,2%.

Le informazioni per cittadinanza degli stranieri ci permettono di presentare, nella tabella che segue, la provenienza per aree subcontinentali.

Tabella 10 - aree geografiche di provenienza stranieri

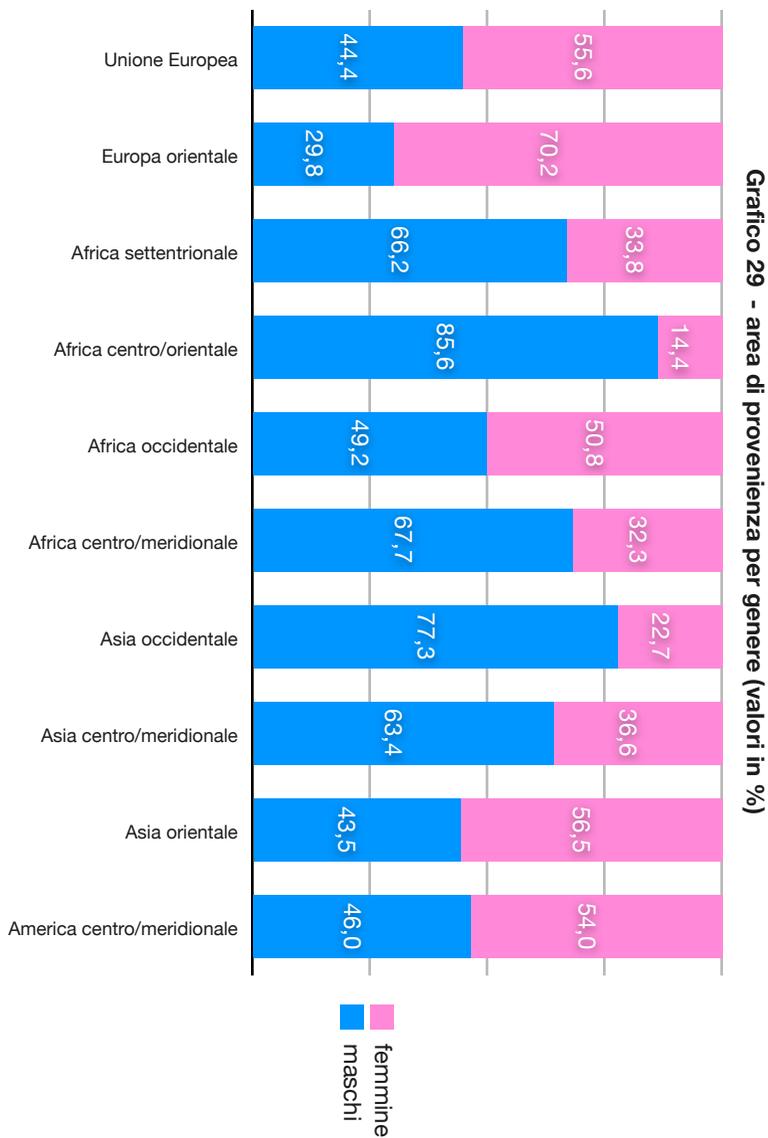
		%
Unione Europea	5991	36,9
Europa orientale	3044	18,8
Africa settentrionale	2365	14,6
Africa centro/orientale	1008	6,2
Africa occidentale	705	4,3
Africa centro/meridionale	65	0,4
Asia occidentale	145	0,8
Asia centro/meridionale	785	4,8
Asia orientale	379	2,3
America centro/meridionale	1705	10,5
Apolide	8	0,1
Altri/ignota	32	0,3
<i>totale</i>	16232	100

⁵ Per gli opportuni confronti fra la valutazione emergente dall'universo dei Centri d'Ascolto e i dati ufficiali sull'immigrazione in Toscana si vedano ad esempio il "Dossier Statistico Immigrazione 2007", Caritas/Migrantes, 2007, e "Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana", Irpet, 2008.

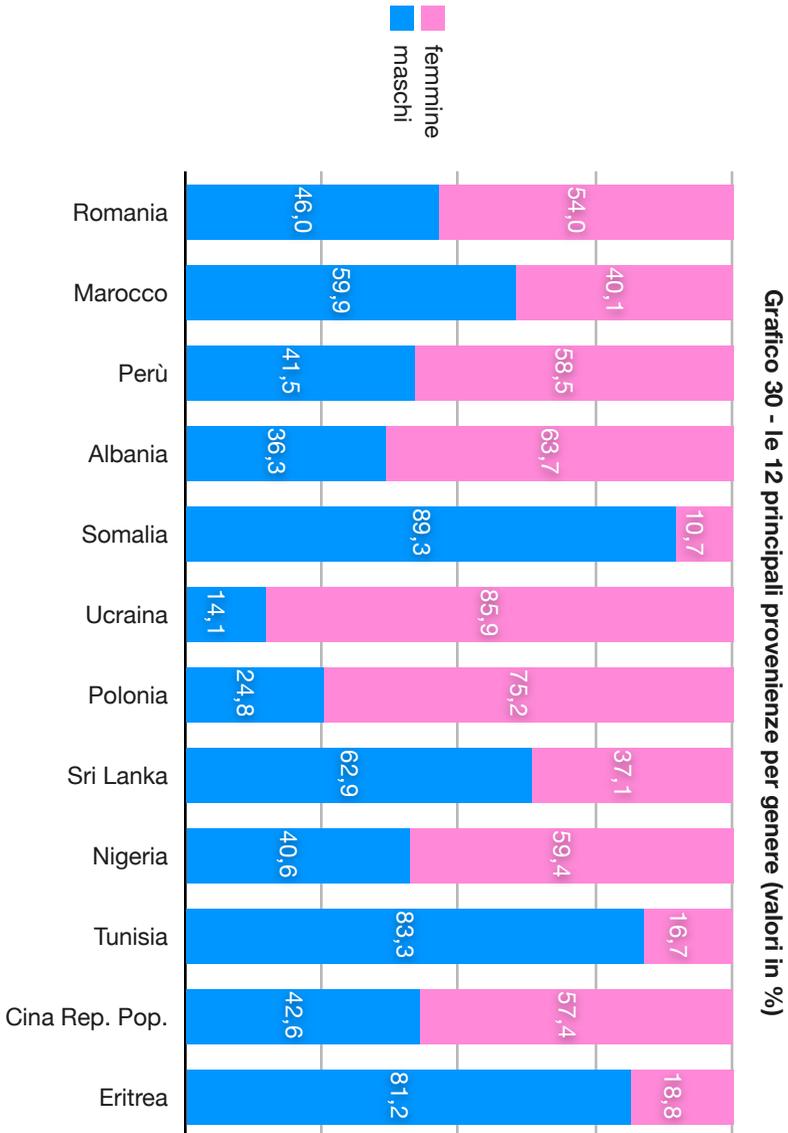
Fino al 2006 la componente di stranieri provenienti dall'Unione Europea era decisamente ridotta (il 5,6% nel 2006). L'ingresso nell'Unione (1° gennaio 2007) della Romania e, in minor misura, della Bulgaria ha portato la provenienza comunitaria al primo posto fra le aree del globo, mutando anche, fra l'altro, il quadro giuridico complessivo della presenza straniera in Toscana e, di conseguenza, quella rilevata nei Centri d'Ascolto, con oltre 5000 persone - sul totale di quelle ascoltate - che non hanno più necessità di permesso di soggiorno per essere regolarmente presenti sul territorio italiano.

Nel corso del 2007 osserviamo una crescita di presenze da tutte le varie aree dell'Africa (dal complessivo 22,1% del 2006 al 25,5% del 2007) e una corrispondente riduzione percentuale di persone provenienti dall'America Latina (che scendono dal 13,5% al 10,5%).

Se analizziamo l'area di provenienza in relazione al genere possiamo evidenziare, almeno per le componenti quantitativamente prevalenti, una circostanza già largamente nota: i flussi migratori dall'Africa settentrionale e centro-orientale, oltre che dell'Asia centro-meridionale, riguardano soprattutto gli uomini e, viceversa, sono prevalentemente femminili le provenienze dall'Europa orientale e, anche se in minor misura rispetto al 2005 e al 2006, dall'America centro-meridionale.



Vediamo adesso la ripartizione per genere in relazione alle 12 nazionalità principali di provenienza degli immigrati frequentanti i Centri d'Ascolto.



Il grafico evidenzia quanto già affermato in relazione alle aree subcontinentali, in particolare per quanto concerne l'immigrazione dai paesi dell'est europeo, sia comunitari sia non comunitari: si vedano il dato dell'Ucraina (85,9% di donne) e della Polonia (75,2% di persone di sesso femminile), nonché quello dell'Albania (63,7%).

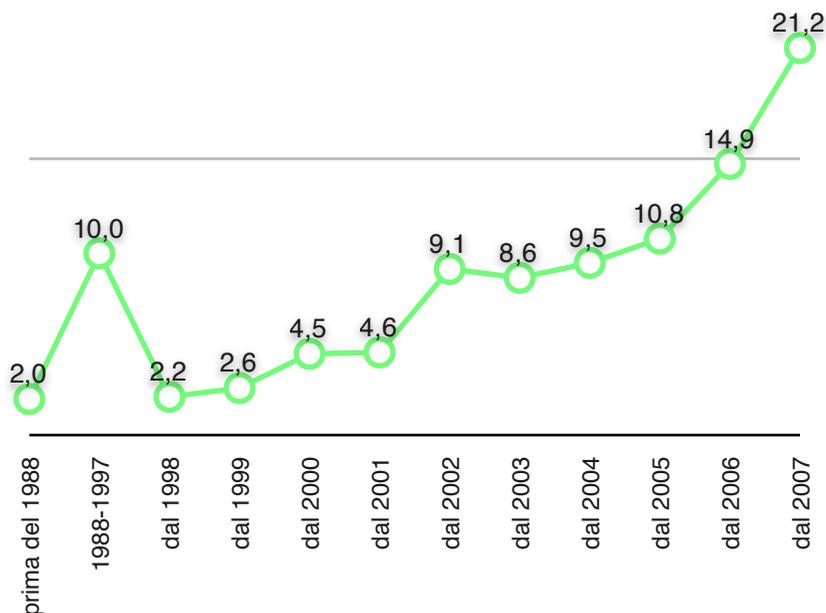
Al contrario, il fenomeno migratorio da paesi quali la Tunisia, l'Eritrea e la Somalia è prevalentemente maschile, o quantomeno sono prevalentemente uomini coloro che si presentano al Centro d'Ascolto provenendo dai suddetti paesi. Ci pare importante evidenziare la percentuale notevole (il 40% circa) di persone di sesso femminile marocchine che si sono presentate al Centro d'Ascolto, pur provenendo da un contesto culturale in cui è comune che la donna passi gran parte del suo tempo fra le mura domestiche.

Vediamo adesso le informazioni che abbiamo a disposizione sull'anzianità di presenza degli immigrati nel nostro paese.

Una quota significativa di persone (oltre 1/5) risulta arrivata in Italia nel corso del 2007, un altro 15% nell'anno 2006. Questi due dati palesano le caratteristiche di prima accoglienza del servizio svolto dai Centri d'Ascolto della Caritas. Tuttavia, esiste una quota certo non marginale di persone che, pur immigrate da tempo nel nostro paese, continuano a far riferimento (anche se in gran parte con frequenza saltuaria) ai servizi Caritas: si pensi, ad esempio, a quel 12% di stranieri giunti in Italia da almeno 10 anni. Quest'ultimo numero, in particolare, suscita attenzione, dal momento che non più tardi dello scorso anno si attestava al 7,8%. Un tale confronto fa supporre che si stiano verificando delle condizioni socio-economiche tali da portare ad una situazione di bisogno persone che fino a poco tempo fa erano in grado di garantirsi condizioni di vita accettabili (si vedano a questo proposito le riflessioni sul tema di A. Tonarelli, nel Dossier dello scorso anno). Per dare sostegno a questa tesi ci

soffermeremo, nella parte finale di questo rapporto, sulla durata della relazione con il Centro.

Grafico 31 - stranieri per anno di arrivo in Italia (valori in %)



Trattiamo con un maggior dettaglio l'informazione sull'anno di arrivo in Italia, andandola ad analizzare per genere e classe d'età.

Otteniamo a tal proposito i grafici che seguono.

Grafico 32 - stranieri maschi per classe d'età e anno di arrivo in Italia (valori in %)

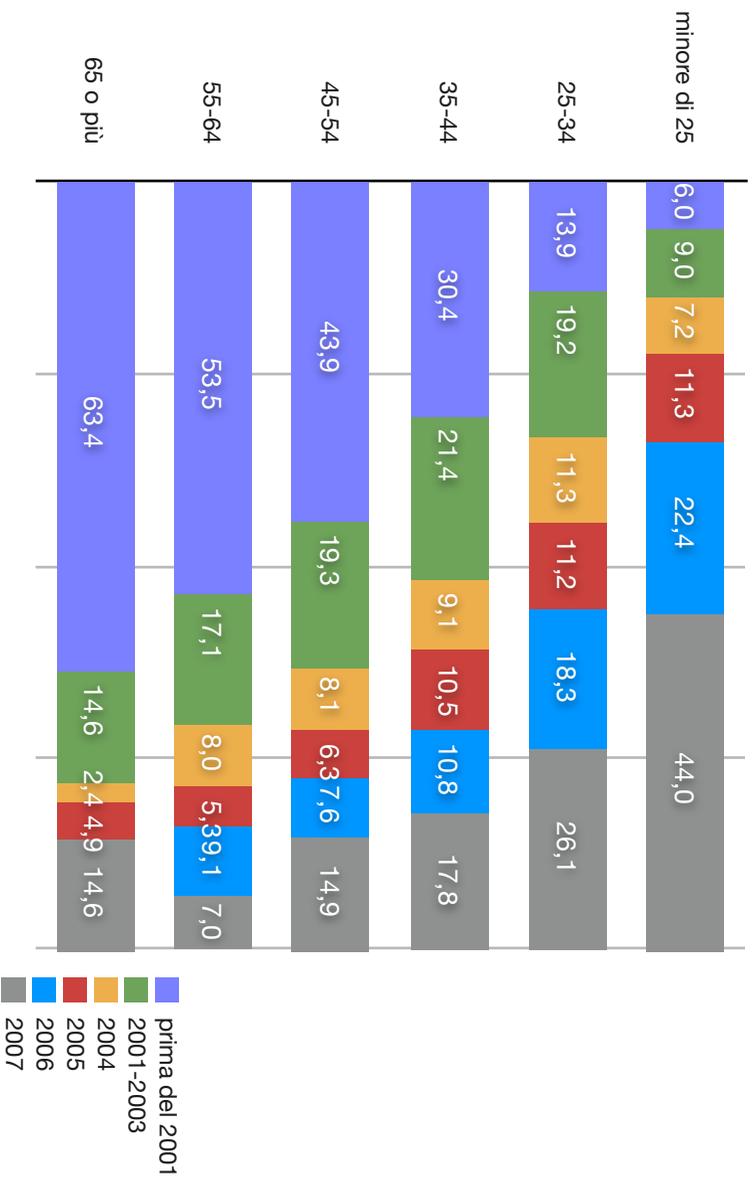
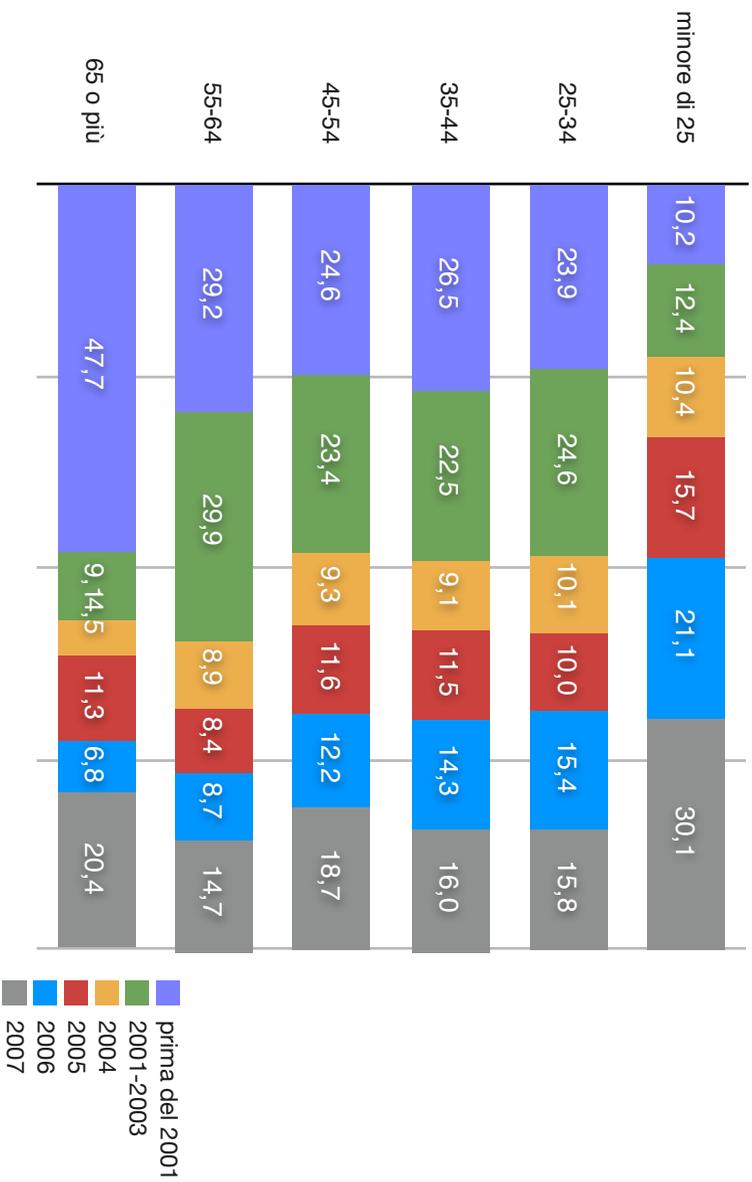


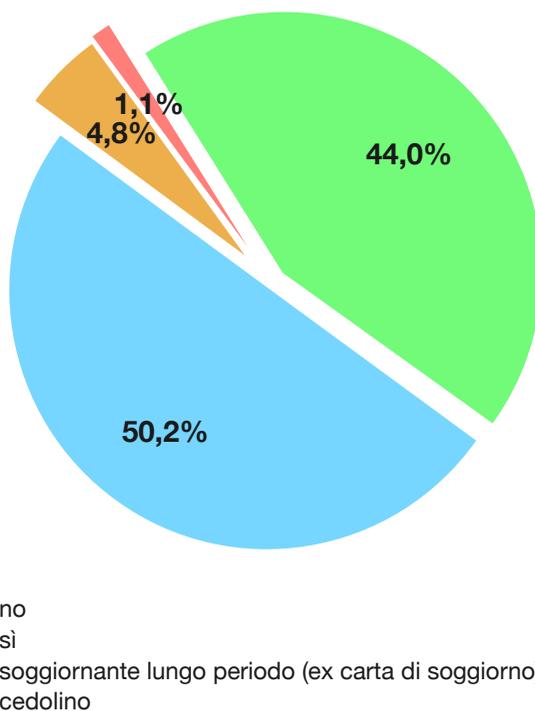
Grafico 33 - stranieri femmine per classe d'età e anno di arrivo in Italia (valori in %)



I due grafici mostrano come, mediamente, le persone di sesso maschile giunte in Italia nel corso degli ultimi due anni siano più giovani rispetto alle donne. Tra i minori di 25 anni, circa il 50% delle donne è arrivato nel 2007, a fronte di oltre il 66% per gli uomini. L'apporto di uomini nella fasce medie e avanzate d'età è avvenuto in modo crescente via via che ci allontaniamo dal 2007, a differenza di quanto accade con la componente femminile, e a ulteriore testimonianza del fatto che l'arrivo in Italia della componente maschile avviene comunemente in età più giovane rispetto alle donne. Queste ultime, peraltro, migrano spesso anche nell'età della maturità, come accade in particolare per la componente dell'est europeo in cerca di occupazione nei servizi di cura e di collaborazione domestica.

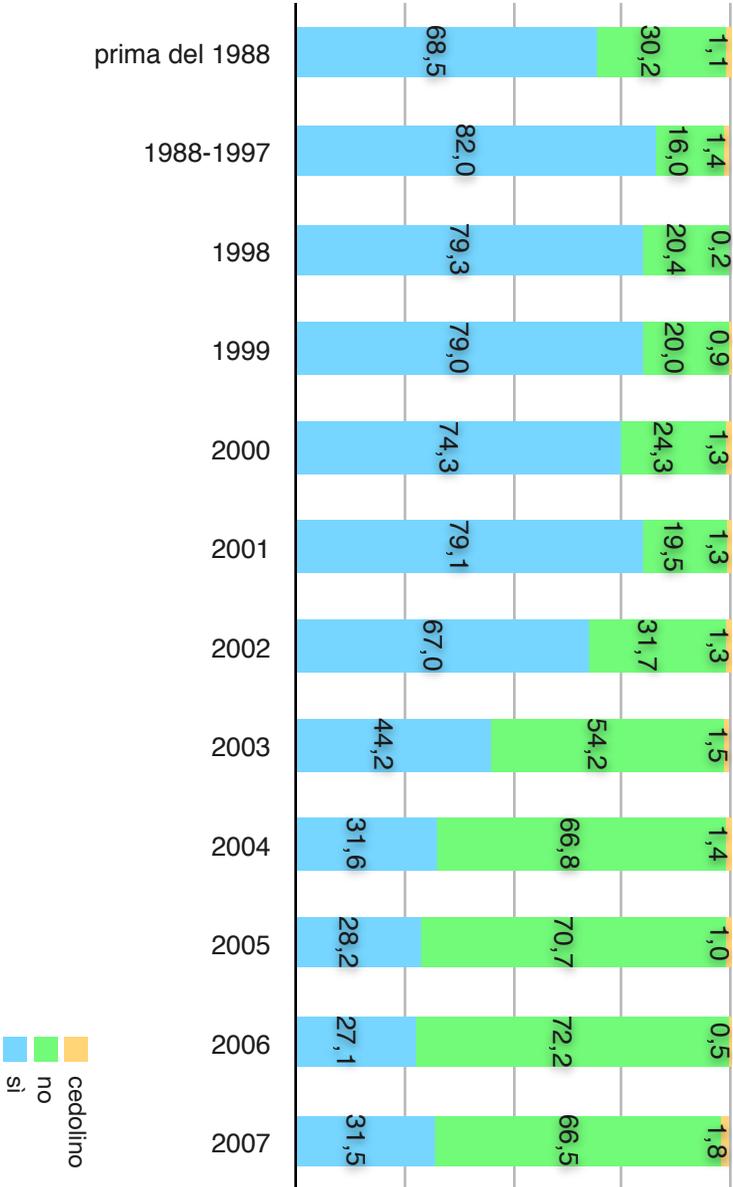
Sul piano giuridico, l'insieme dei cittadini non comunitari frequentanti il Centro d'Ascolto è caratterizzato da una situazione di irregolarità (il 44%), che tuttavia è in sensibile calo rispetto alle informazioni raccolte nel 2006 e nel 2005. Le persone senza permesso di soggiorno risultavano infatti il 55% nel 2006 e il 51,9% nel 2005. La diminuzione di questo dato si lega certamente al panorama, recentemente mutato, dei paesi comunitari, visto che, particolarmente nel 2006, la componente di irregolari provenienti dalla Romania (in quell'anno "in attesa" di passare alla condizione di comunitari) era molto elevata.

Grafico 34 - possesso permesso di soggiorno (non comunitari, valori in %)



E' interessante analizzare la situazione del permesso di soggiorno in relazione all'anno di arrivo in Italia delle persone non comunitarie.

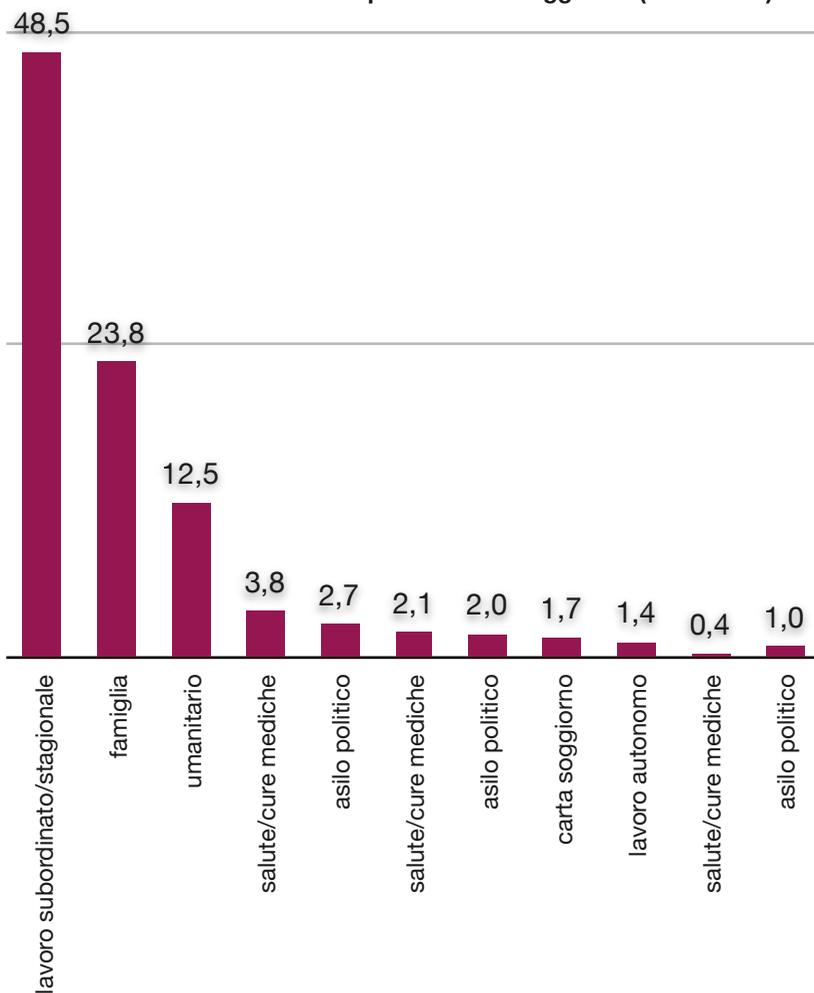
Grafico 35 -stranieri per anno di arrivo e possesso permesso di soggiorno (valori in %)



Il grafico mostra un tratto costantemente evidenziato dagli operatori Caritas, ossia che la presenza ai Centri di persone recentemente arrivate in Italia è in gran parte irregolare. Per gli anni di arrivo nel nostro paese anteriori al 2003 (ricordiamo a questo proposito che il 2002 è l'anno della maggiore sanatoria effettuata finora in Italia) la presenza ai Centri è, al contrario, prevalentemente - ma non esclusivamente - di persone regolarmente soggiornanti.

Per chi ne è in possesso, le ragioni del rilascio del permesso di soggiorno sono legate prevalentemente a motivi di lavoro (soprattutto subordinato e stagionale, il 48,5% del totale) e, in misura minore, a motivi di carattere familiare. Complessivamente siamo in linea con quanto osservato negli anni scorsi, tuttavia dobbiamo osservare un accresciuto apporto dato dalle richieste legate a motivi umanitario-politici, che toccano nel complesso oltre il 16% del totale (dal 12% circa del 2006).

Grafico 36 - motivo rilascio permesso di soggiorno (valori in %)



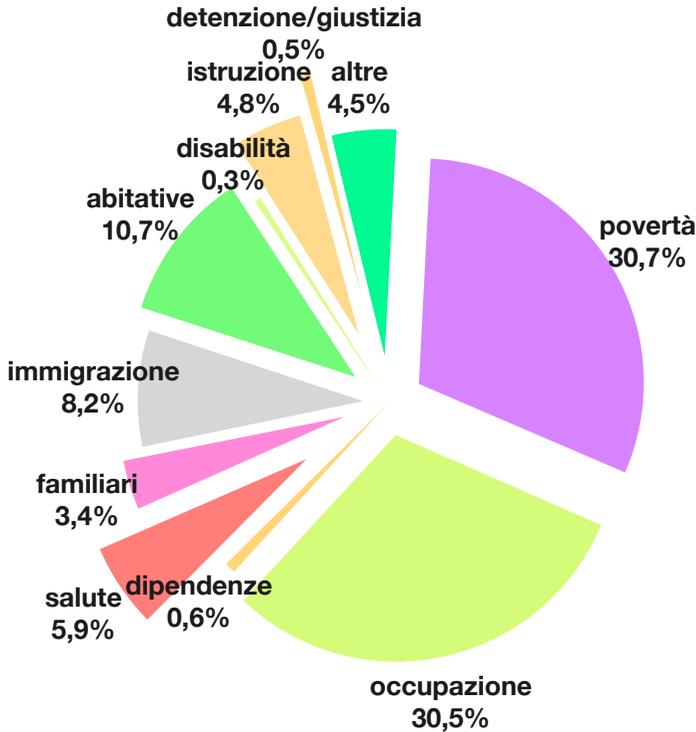
5. Il rapporto con i Centri d'Ascolto: problematiche, richieste, durata del contatto

Passiamo adesso ad esaminare quali sono stati i motivi che hanno spinto le persone a frequentare i Centri d'Ascolto, ossia le problematiche presentate e le richieste rivolte agli operatori.

Analizzeremo successivamente anche alcune informazioni raccolte riguardo alla durata della relazione delle persone ascoltate con il CdA.

Per quanto concerne le problematiche occorre subito precisare che, se per fini analitici usiamo alcune categorie di bisogni di riferimento (le stesse presenti anche nella scheda di rilevazione cartacea/informativa compilata dagli operatori dei Centri), tuttavia la situazione problematica delle persone ascoltate è, nella maggior parte dei casi, variamente sfaccettata e, inoltre, la persona che si rivolge al Centro non sempre ha la possibilità o la capacità di evidenziare subito con chiarezza le priorità dei suoi bisogni, formulando inoltre delle richieste precise agli operatori.

Grafico 37 - problematiche



Se valutiamo le problematiche emerse nel corso dei colloqui si ricava la situazione presentata nel grafico qui sopra riportato, dove le percentuali sono calcolate sul totale dei bisogni manifestati (o dedotti dagli operatori durante gli incontri), che sono in genere più di uno per ciascuna persona.

I bisogni legati all'occupazione e alla povertà economica sono nettamente prevalenti. E' interessante osservare come l'insieme di queste due aree problematiche tocca circa il 60% del totale, esattamente come l'anno scorso, con la differenza che nel 2006 prevaleva fortemente la componente di chi

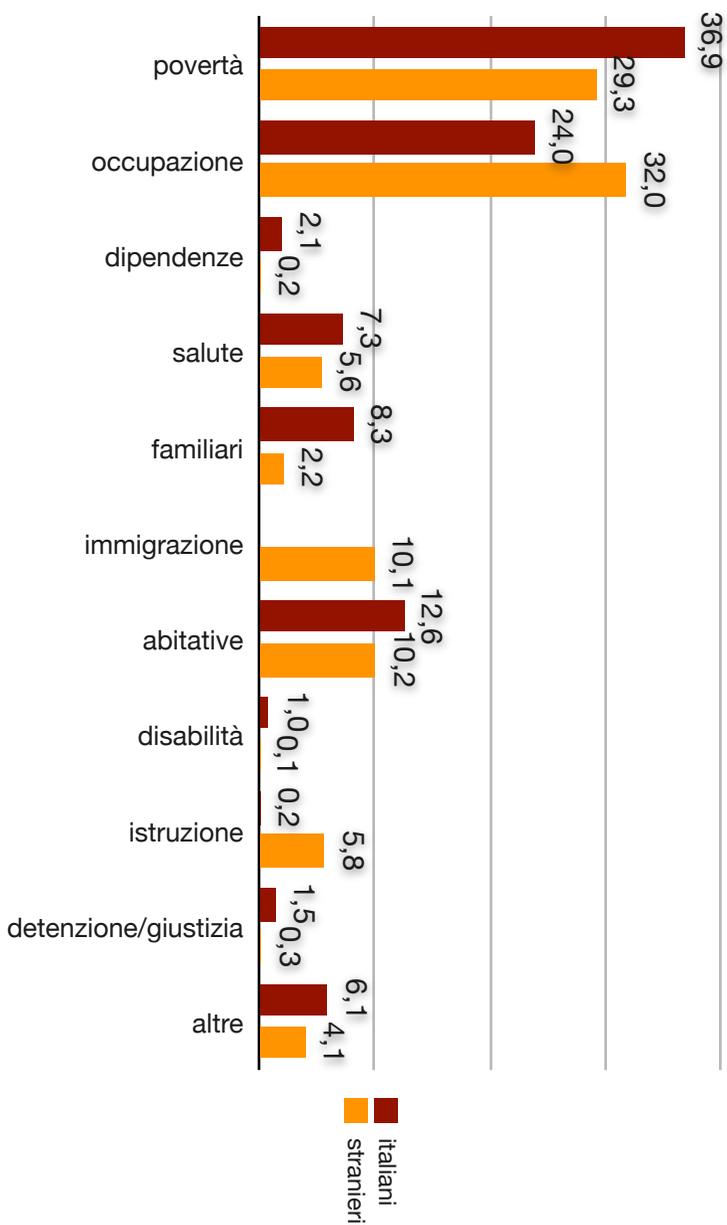
dichiarava problemi di povertà (35,8%), mentre nel 2007 questa è praticamente pari alla percentuale dei bisogni in termini di occupazione/lavoro.

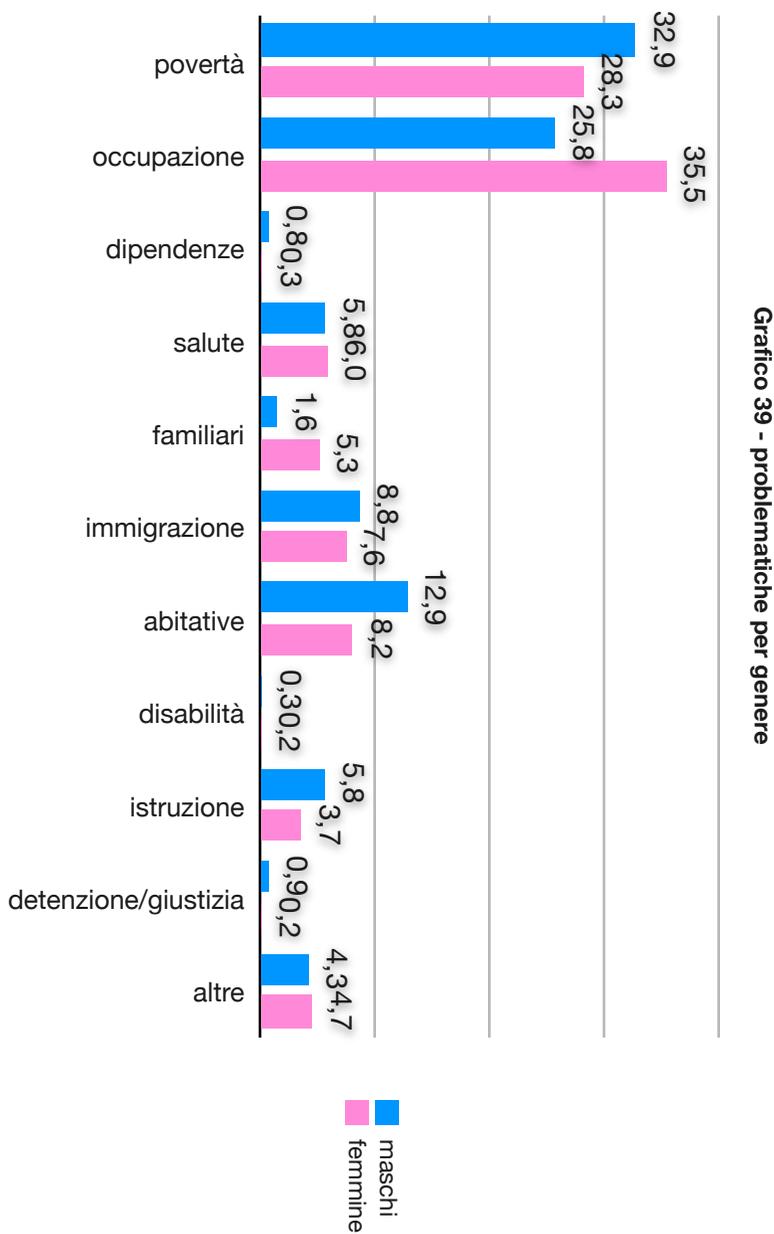
Questo dato complessivo rispecchia la tipologia di disagio prevalente nei nostri territori, ma ad onor del vero va letto anche considerando che, fra i CdA della Toscana, ce ne sono alcuni fortemente orientati alla distribuzione di beni e servizi, così come alla raccolta informale di offerte e richieste di lavoro.

In questo senso il dato rilevato fa emergere il problema per il quale ci si è presentati al Centro e che ci si augura che il Centro possa aiutare a superare. Questo spiega ad esempio la percentuale non elevatissima (ma in crescita rispetto all'anno scorso di quasi 2 punti percentuali) di chi ha dichiarato problemi di alloggio. Sappiamo bene che il problema della casa riguarda una porzione considerevole delle persone accolte nei CdA, come le pagine precedenti di questo rapporto hanno mostrato, tuttavia è in genere al di fuori delle possibilità dei servizi d'ascolto Caritas un intervento efficace sulle questioni dell'alloggio (cfr. A. Tonarelli, in "Dossier 2007 sulle povertà in Toscana", CET, 2007).

Vediamo adesso le problematiche presentate in relazione al genere e alla cittadinanza.

Grafico 38 - problematiche per provenienza





Dal confronto delle problematiche emerse fra italiani e stranieri, emergono differenze sensibili: ad esempio, il problema del lavoro è quello prevalente per il 32% degli stranieri, contro il 24% degli italiani. Viceversa, la questione legata più direttamente alla povertà economica (che è comunque strettamente intrecciata alle problematiche del lavoro) è evidenziata maggiormente dagli italiani. È ovvio che i problemi legati ai fenomeni migratori siano manifestati solo dagli stranieri, così come le questioni legate all'istruzione, ovvero essenzialmente la scarsa conoscenza della lingua italiana. Da notare come i bisogni legati alla salute emergano in misura non molto diversa fra le due componenti, e, sempre più spesso, si tratta di difficoltà legate a forme di disagio mentale, come la pratica degli operatori dei Centri evidenzia e sottolinea.

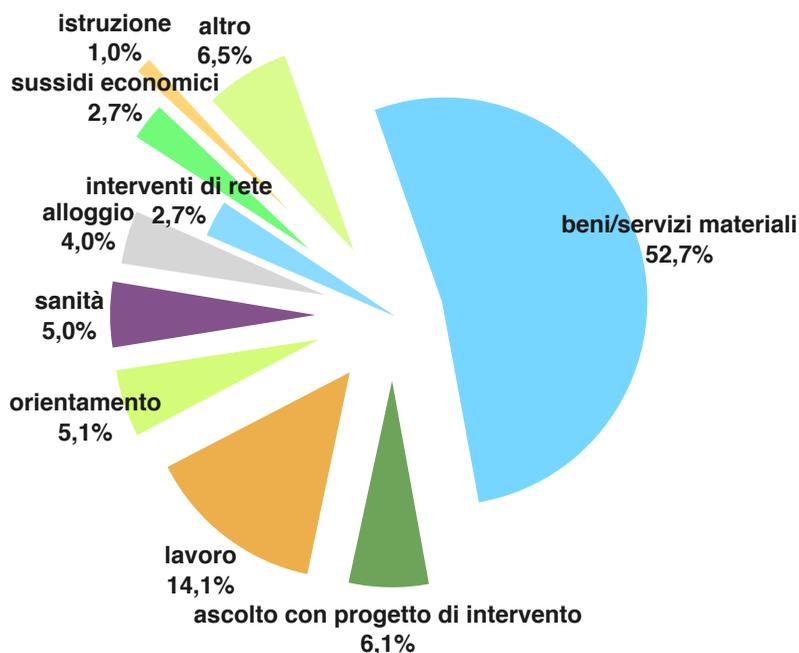
L'analisi delle problematiche in base al genere mostra che la componente femminile evidenzia maggiormente i problemi legati al lavoro (35,5% per le donne, contro il 25,8% per gli uomini). Risulta interessante incrociare questa informazione con il dato riportato nel grafico 27. In quella sede abbiamo notato come le differenze di genere non sembrano indurre significative variazioni sulle possibilità di occupazione, e questo ci porta a supporre che le donne che hanno evidenziato problemi nella sfera occupazionale lo abbiano fatto, almeno in parte, in virtù di una maggiore volontà (o necessità) di proporsi attivamente sul mercato del lavoro, rispetto agli uomini.

Le difficoltà legate alla sfera familiare sono dichiarate in gran parte dalle persone di sesso femminile (5,3% contro 1,6%). La questione abitativa pare invece particolarmente critica presso gli uomini: a quest'ultimo proposito possiamo considerare un possibile legame fra questo dato e quello che mostra la forte presenza ai Centri di uomini soli e, inoltre, spesso in condizioni di precarietà abitativa.

Andando al dettaglio delle richieste rivolte agli operatori dei Centri, il quadro finora delineato sulle problematiche fa supporre una forte presenza di domanda di beni e servizi

materiali, ipotesi confermata dal grafico che segue, il quale mostra il dettaglio delle richieste esplicite fatte dalle persone ascoltate. Anche in questo caso le percentuali sono calcolate sul totale delle richieste effettuate: gli operatori dei Centri ne hanno registrate oltre 32.000 nell'arco del 2007.

Grafico 40 - tipologia di richieste



Le richieste di beni e servizi materiali superano la metà del totale, risultando in aumento rispetto al 2006 (quando erano al

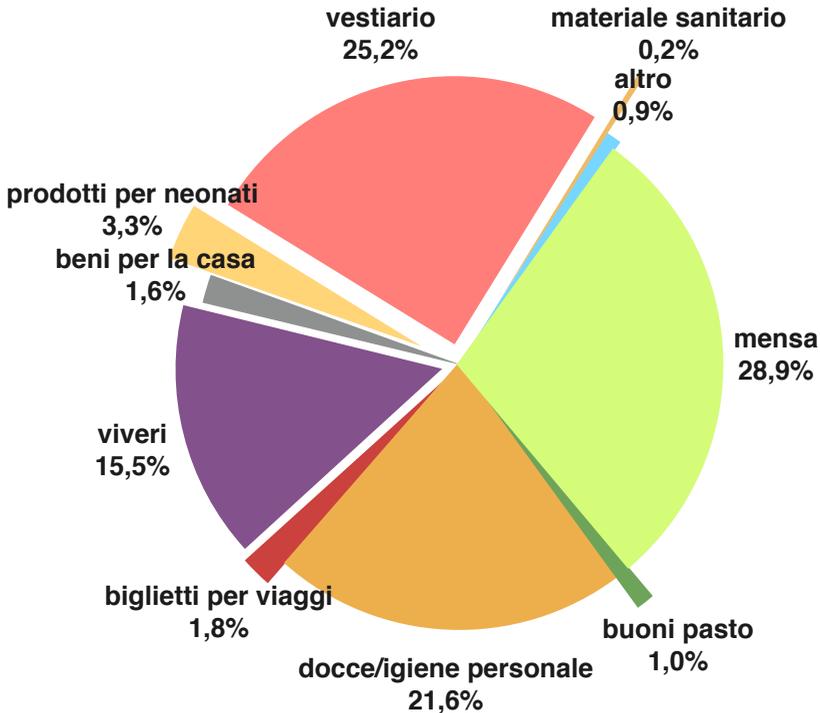
48,1% del totale), e nel seguito mostriamo un ulteriore dettaglio di questa voce in forma grafica.

Ci preme sottolineare tuttavia la presenza non certo trascurabile (6,1%) di precise richieste di “ascolto con progetto di intervento”, dicitura con cui sintetizziamo la realizzazione, da parte del Centro, di una specifica azione di accompagnamento⁶ e di sostegno, in vista di una promozione complessiva della persona. A questo ambito non legato a lenire un bisogno materiale contingente possiamo ricondurre anche le richieste di orientamento ai servizi (5,1%) e di interventi di rete (2,7%), ossia miranti a coinvolgere altri servizi del territorio, non solo di ambito ecclesiale.

Da quanto esposto in precedenza va da sé la presenza significativa di richieste in ambito lavorativo e sanitario, ed anche il basso numero di domande relative a questioni abitative.

⁶ La dicitura “accompagnamento” è da intendersi in senso lato, ma nello specifico può trattarsi anche di un accompagnamento fisico, ad esempio ad altri servizi offerti dal territorio.

Grafico 41 - richieste di beni e servizi materiali



La richiesta prevalente fra quelle di beni e servizi materiali è di un servizio mensa, seguita da quella di vestiario, docce/igiene personale e viveri. Nel complesso non ci discostiamo molto dalla situazione rilevata negli anni scorsi, anche se non possiamo tacere che assistiamo ad un aumento della domanda di beni assolutamente essenziali come i viveri, sia sotto forma di pacco sia come servizio mensa.

A questo punto viene spontaneo chiedersi se le informazioni raccolte, in particolare quelle concernenti le

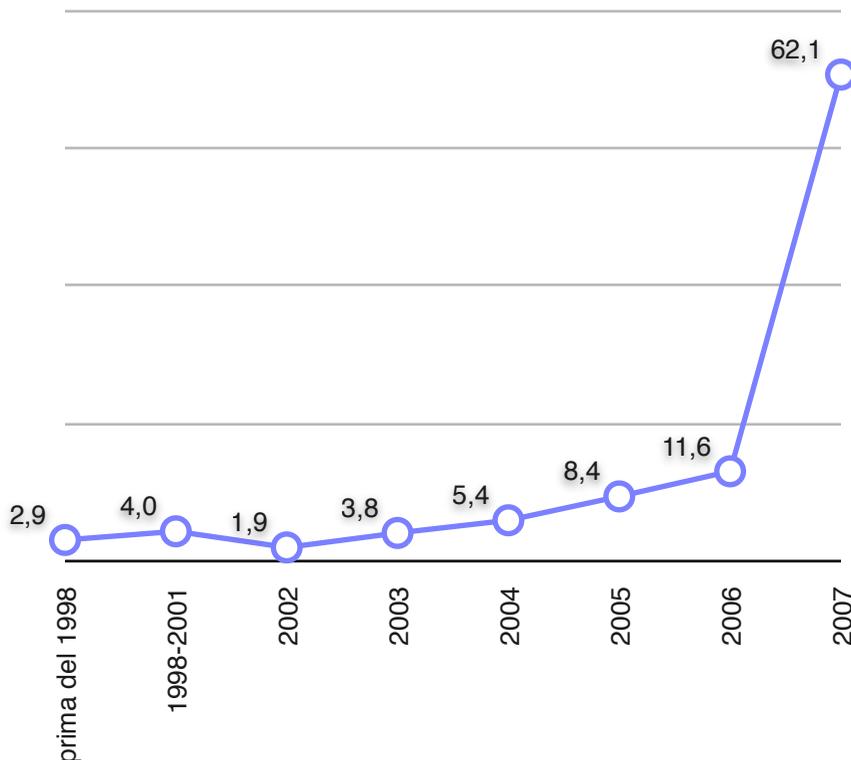
richieste, prefigurano una condizione diffusa di momentaneo bisogno, tale da richiedere risposte immediate, e in genere consistenti in beni materiali, o piuttosto non si tratta di manifestazioni di un percorso assistenzialistico, di cui il permanere della prevalente richiesta di beni e servizi materiali può essere una buona spia.

A questo proposito, e senza la pretesa di sciogliere con certezza il punto nodale appena esposto, vogliamo indagare, in quest'ultima parte del rapporto statistico, le caratteristiche di intensità e durata del rapporto della persona ascoltata con il Centro (cfr. A. Tonarelli, in "Dossier 2007 sulle povertà in Toscana", CET, 2007).

Riguardo all'intensità del rapporto con il Centro, possiamo richiamare la tabella 2 del presente dossier, dove abbiamo rilevato il numero di visite fatte nel corso del 2007 al CdA. Ci limitiamo qui a ricordare che oltre i 2/3 degli stranieri, e ben oltre la metà degli italiani, hanno effettuato al massimo 2 visite al Centro. Si tratta quindi in buona parte di una relazione che possiamo definire di bassa intensità, particolarmente per gli stranieri.

Sulla durata del rapporto con la struttura Caritas, l'indicatore che abbiamo a disposizione è quello dell'anno di iscrizione della persona negli archivi del Centro. Per semplicità vediamo nel grafico che segue l'illustrazione di questo dato.

Grafico 42 - anno di iscrizione negli archivi del centro (valori in %)



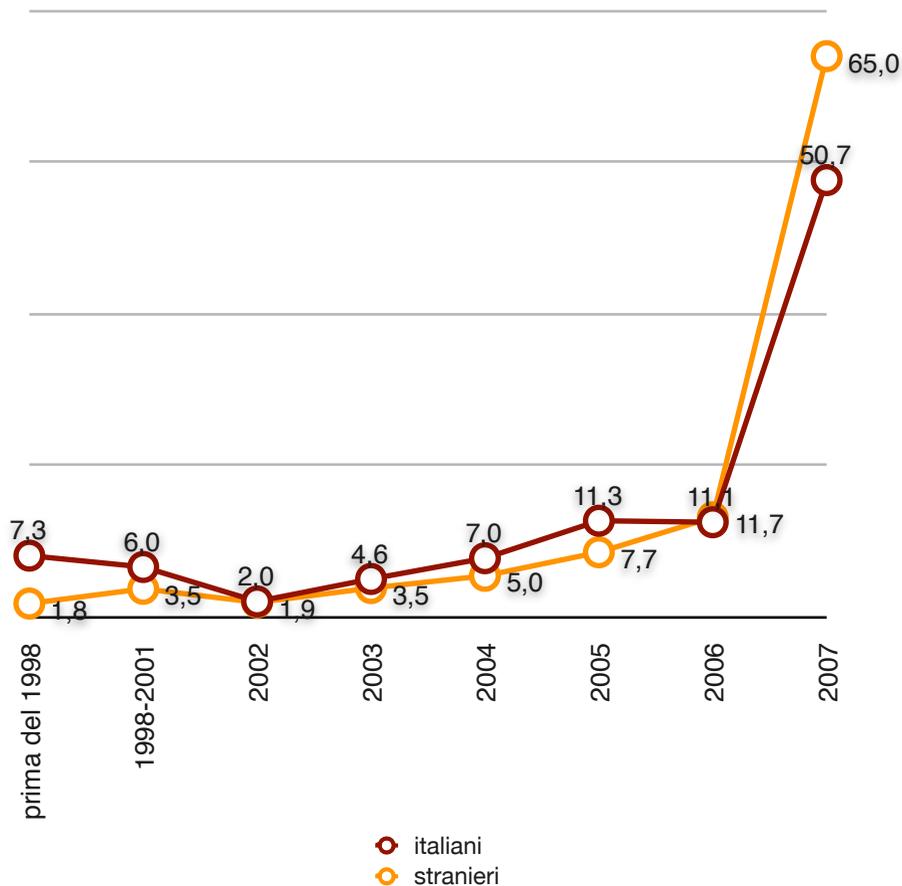
Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di persone completamente nuove, arrivate nel corso del 2007 (oltre il 62%). Permane tuttavia una quota non certo irrisoria di persone iscritte negli archivi Caritas da 4 anni e più (oltre il 12%), che continua a beneficiare, probabilmente in modo saltuario, dei servizi del Centro. Il dato osservato con la rilevazione dati del 2007 è molto somigliante alle informazioni raccolte per il precedente Dossier, evidenziando una volta di più il ruolo di accoglienza del CdA, rivolta alla soluzione di problemi contingenti, ma, allo stesso tempo, il permanere di

una quota di persone che, con ogni probabilità, hanno instaurato con i servizi Caritas una sorta di dipendenza protratta nel tempo.

Se analizziamo il dato sull'anno di iscrizione per provenienza, possiamo vedere che la quota di stranieri giunta al CdA nel corso del 2007 supera sensibilmente quella di italiani. Per le persone arrivate al Centro negli anni precedenti non si registrano invece significative differenze - pur se la percentuale di italiani risulta in questo periodo, seppur di poco, costantemente superiore -, almeno fino a che non giungiamo a iscrizioni avvenute prima del 1998, quando la componente è quasi esclusivamente italiana⁷.

⁷ Ricordiamo a questo proposito che, se risaliamo alla fine degli anni novanta, il numero degli stranieri presenti nel nostro paese era molto inferiore a quello attuale: i dati Istat ci ricordano che gli stranieri residenti in Italia erano 991.000 a fine 1998, contro i 2.938.000 a fine 2006, per non parlare delle stime Caritas/Migrantes di quasi 3.700.000 stranieri presenti in Italia al 31.12.2006 e dei circa 4 milioni ipotizzati dalle stime ISMU (riportate nel XIII Rapporto sulle migrazioni).

Grafico 43 - anno di iscrizione al centro per provenienza (valori in %)



Per completare il quadro della relazione instaurata con il Centro, vediamo adesso di incrociare il dato sull'anno di iscrizione negli archivi Caritas con il genere e la classe d'età.

Il risultato di questa analisi è nelle illustrazioni che seguono, dove abbiamo praticato anche l'ulteriore scomposizione per provenienza (italiana - straniera).

Gráfico 44 - italiani maschi per classe d'età e anno iscrizione al Centro (%)

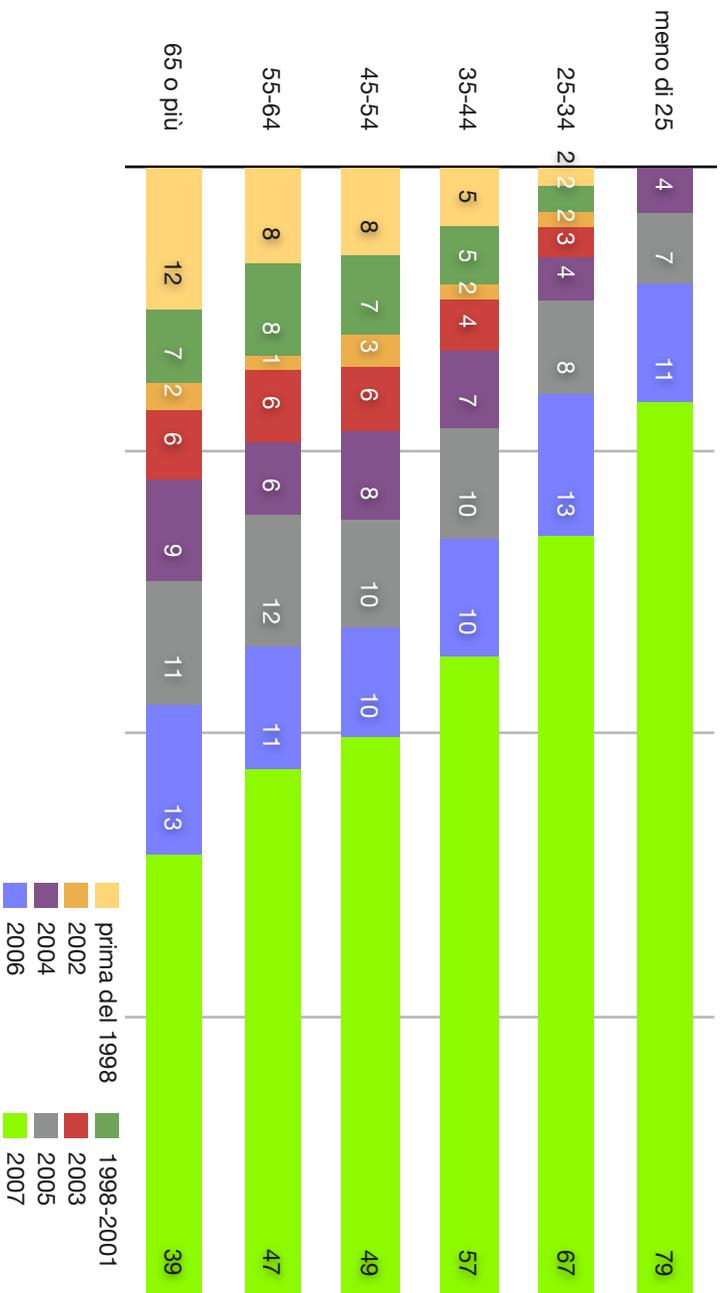


Grafico 45 - italiani femmine per classe d'età e anno iscrizione al Centro (%)

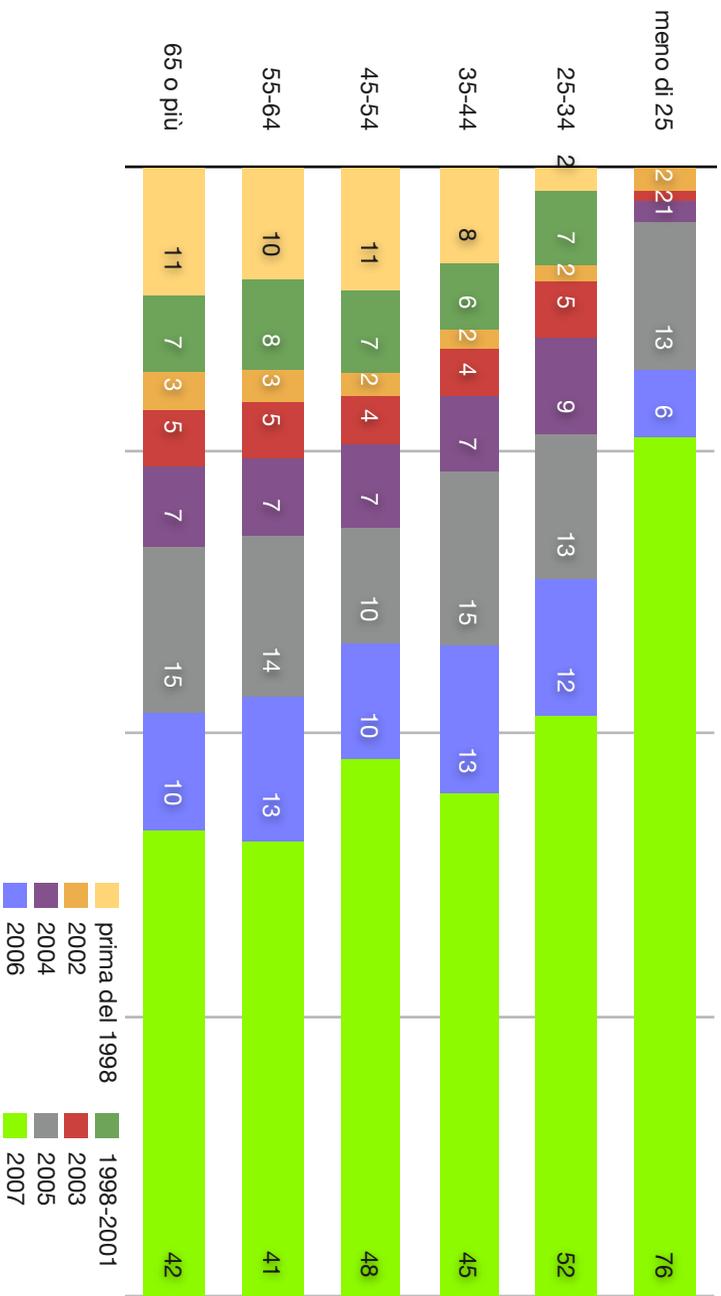


Grafico 46 - stranieri maschi per classe di età e anno iscrizione al Centro (%)

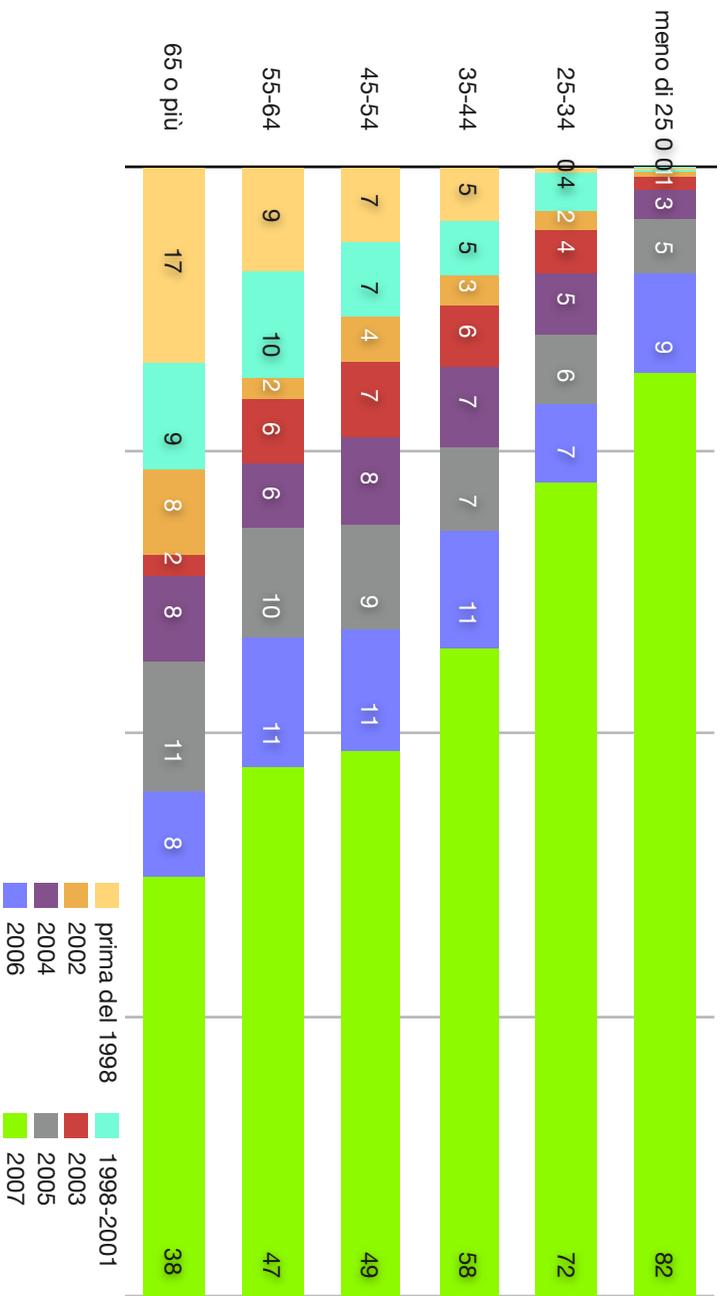
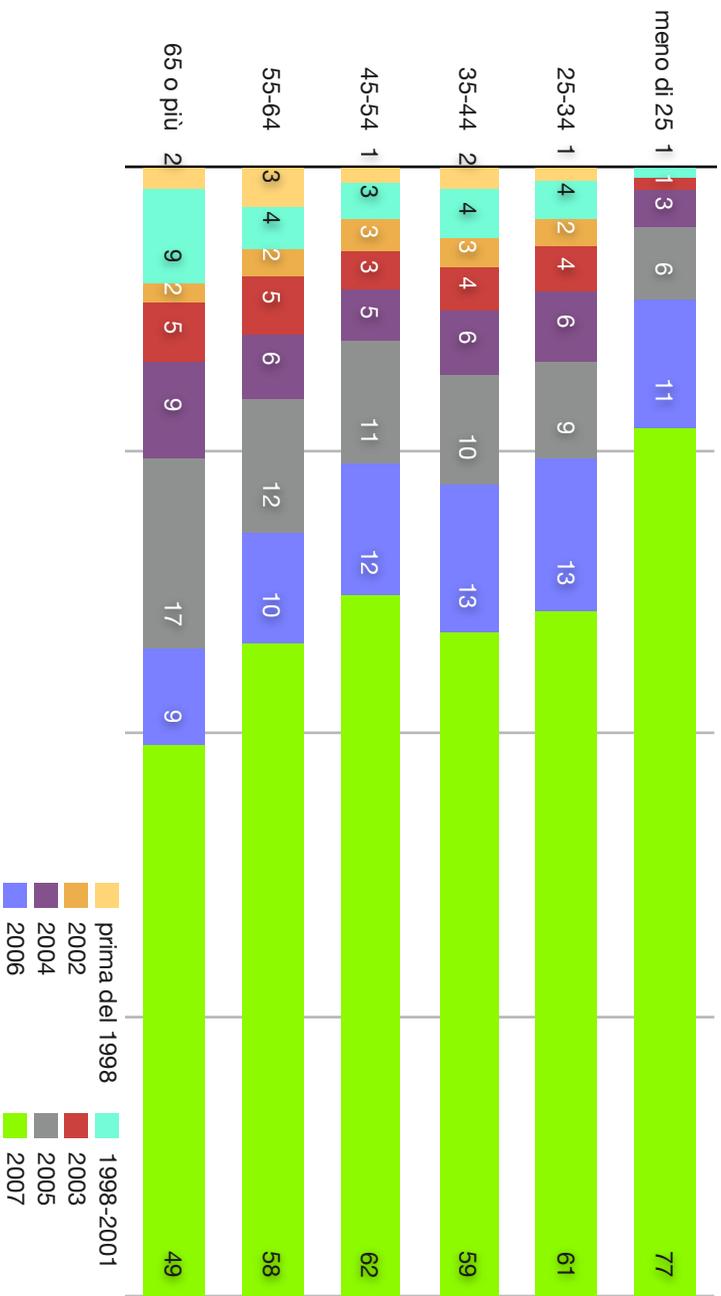


Grafico 47 - stranieri femmine per classe d'età e anno iscrizione al Centro (%)



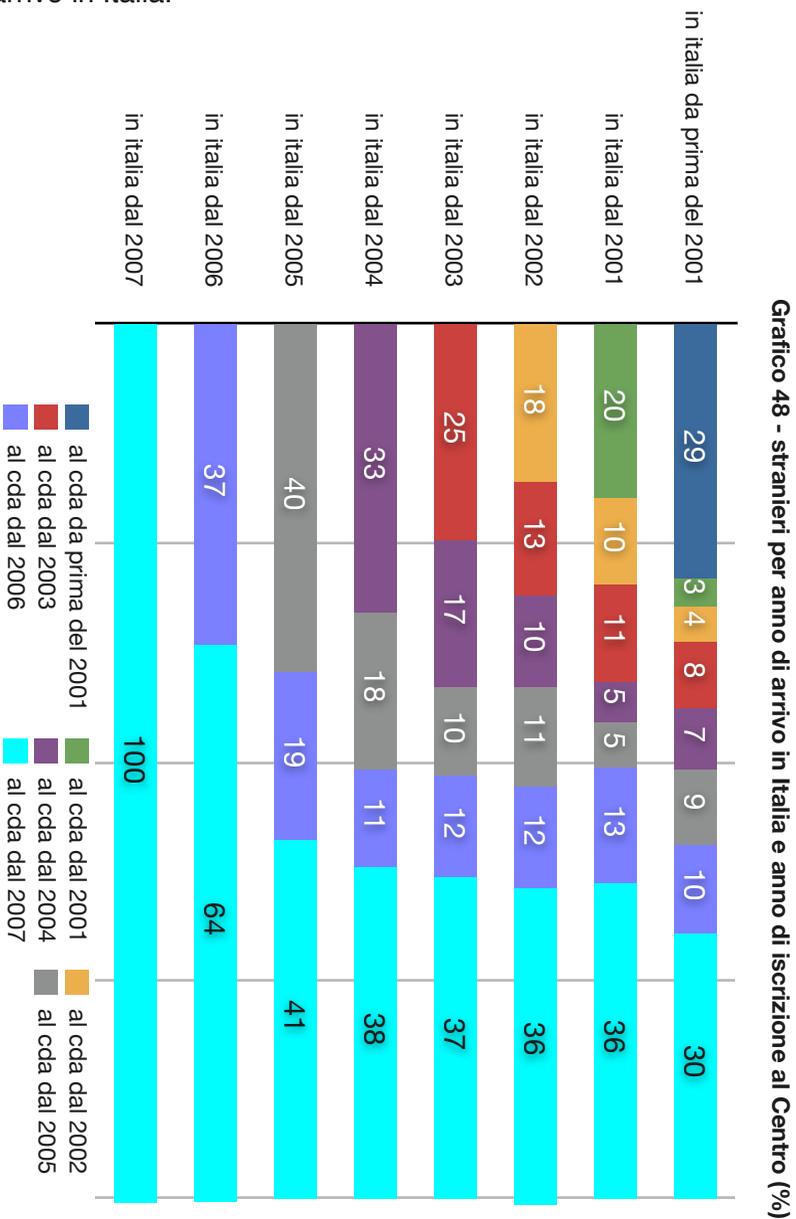
I grafici qui riportati evidenziano dei parallelismi più in base al genere che rispetto alla provenienza. Possiamo infatti osservare come, per le persone di sesso femminile, tanto italiane quanto straniere, ci sia una presenza di più lunga data al Centro nelle fasce d'età inferiori (in particolare per le età comprese fra 25 e 34 anni), rispetto all'analoga valutazione fatta per il sesso maschile. Fra le varie considerazioni che possiamo fare analizzando i grafici precedenti, una merita a nostro avviso un rilievo speciale: oltre il 40% degli "over 65" è arrivato al Centro nel corso del 2007, con una punta del 49% fra gli stranieri di sesso femminile.

Concludiamo questo rapporto statistico con un dato (si veda il grafico seguente) che mette a confronto, per la popolazione straniera, l'anno di arrivo in Italia con quello di iscrizione al Centro, relativamente alle persone che sono passate dal CdA almeno una volta nel corso del 2007.

Eccettuata la condizione in cui l'anno di arrivo in Italia è il 2007 e necessariamente coincide con quello di iscrizione al CdA, per gli anni precedenti di arrivo nel nostro paese notiamo come una percentuale di stranieri sempre uguale o superiore al 30% del totale degli arrivi nel nostro paese di quell'anno è giunta al Centro nel corso del 2007. Questo vale anche per le persone arrivate in Italia prima del 2001 che, oltretutto, numericamente costituiscono circa il 20% del totale degli stranieri ascoltati, come si ricava dal grafico 31 di questo rapporto. In sostanza, circa 6 stranieri su 100 sono arrivati in Italia prima del 2001 ma hanno iniziato a frequentare un CdA toscano solo nel 2007. Naturalmente non abbiamo spesso notizie certe su cosa possa essere accaduto alla persona nel lasso di tempo intercorso fra l'arrivo in Italia e il presentarsi ad un Centro Caritas della nostra regione. In particolare non siamo in grado di ricostruire se il disagio è sorto recentemente o se l'arrivo al Centro è determinato da eventi di migrazione all'interno del nostro paese, che hanno solo spostato il luogo di riferimento del servizio di accoglienza e assistenza.

Possiamo altresì notare come una percentuale mai inferiore al 18% riguarda le persone immigrate che si sono presentate

ad un CdA Caritas della nostra regione nello stesso anno di arrivo in Italia.



6. Alcune considerazioni di chiusura

Al termine di questa carrellata di dati, statistiche e informazioni riesce difficile trarre delle conclusioni. E' forse semplicistico incasellare in profili e, quindi, ancora una volta in schemi la mole di dati che sono stati forniti al lettore (anche se, in certi passaggi di questo rapporto, questo processo di sintesi l'abbiamo già compiuto), perché ci sovviene con forza la considerazione che, dietro ai numeri e ai grafici, ci sono dei volti, ci sono storie concrete, una diversa dall'altra, c'è la voce di chi ci è accanto, voce che risuona nelle tabelle, negli istogrammi. Sentiamo che tutto questo lavoro ha un senso soltanto se non perdiamo di vista la necessaria "funzione pedagogica"⁸ di queste pagine, che da esse sorge, così come da mille altre sollecitazioni del nostro vivere di cristiani, per andare in direzione delle nostre comunità.

Pur con queste premesse, qualche veloce considerazione sui profili che maggiormente emergono dai dati dei Centri può essere fatta.

In questo senso, una delle prime osservazioni riguarda i sistemi di protezione sociale e la loro influenza nel determinare le caratteristiche dei bisogni sociali.

Il nostro sistema non protegge adeguatamente i giovani adulti, chi è nella fase di costruzione della propria identità, in particolare chi si affaccia adesso sul mercato del lavoro, come sottolinea T. Vecchiato nel recente rapporto Caritas-Fondazione E. Zancan sulla povertà e l'esclusione sociale in

⁸ La "funzione pedagogica" è richiamata direttamente nell'Art. 1 dello Statuto della Caritas italiana: "La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica".

Italia⁹. Per dare ulteriore rilievo alle precedenti valutazioni ci basti ricordare che, fin dall'inizio della rilevazione dati Mirod, nel 2003, ha fra i 19 e i 44 anni la maggioranza di coloro che si rivolgono ai Centri manifestando un bisogno sociale (cfr. grafici 6, 7 e 8).

Sappiamo quanto, nella società odierna, sia complesso e non privo di rischi costituire una famiglia. Non a caso, il nostro sistema di welfare scarica sulle famiglie l'organizzazione e l'attuazione delle risposte sociali. Pensando agli stranieri, ci sorge allora la considerazione che, se questi vivono da soli, stanno mediamente meglio degli italiani. Al contrario, gli stranieri con famiglia a carico presentano problemi del tutto analoghi a quelli degli italiani nella medesima condizione.

Pur con le riserve sopra esposte sul timore di eccessiva semplificazione, ci sentiamo di evidenziare il profilo del "maschio italiano adulto scarsamente istruito" come uno di quelli più a rischio (cfr. grafici 9, 10, 11, 12, 24, 25). Se questo è vero, si pone certamente la necessità di pensare a risposte sociali nuove, dato che questo profilo non è mai stato al centro delle risposte tradizionali. Un discorso non dissimile va fatto per quelle situazioni, come le giovani coppie o le donne sole con bambini, in cui, ad una comprensione ormai consolidata dell'importanza assunta da quei profili, non corrisponde ancora un'adequata risposta.

⁹ *“Questa situazione di persistente stabilità del dato sulla povertà ci consegna anzi due problemi molto imbarazzanti: proprio le famiglie con più figli sono le più penalizzate e, in secondo luogo, a segnali di riduzione del fenomeno nell’età anziana corrisponde un aggravamento in età giovanile, con tutto il senso di precarietà e di incertezza sul futuro che questo si porta dietro, soprattutto negli ultimi anni”. E, ancora: “La persistenza e l’allargamento delle disuguaglianze proprio nella prima fase della vita rappresenta di fatto una grande sfida politica ed etica, da assumere in tutta la sua gravità”. Tiziano Vecchiato, in “Rassegnarsi alla povertà? Rapporto 2007 Caritas-Fondazione E. Zancan su povertà ed esclusione sociale in Italia”, Il Mulino, 2007.*

Questi segnali, che invitano a cercare strade nuove per i nostri sistemi di protezione sociale¹⁰, si sommano alla considerazione che il welfare attuale, per dirla in modo sintetico, tende a proteggere chi lavora solo finché lavora. Questa contraddizione ci porta a evidenziare, una volta di più, come dalla rilevazione dei dati risulta che la mancanza del lavoro (e del reddito che ne consegue) è certamente la causa principale della caduta o della permanenza nella condizione di bisogno: oltre il 60% delle problematiche sociali evidenziate riguarda l'occupazione e la povertà (cfr. grafico 37), e sullo stretto legame fra i problemi legati al lavoro e quelli di povertà non c'è bisogno di spendere in questa sede ulteriori parole.

Riteniamo infine che sia importante sottolineare il maggiore livello di istruzione degli stranieri rispetto agli italiani (cfr. grafico 24), come mostrato anche nelle rilevazioni dei dati degli anni precedenti. Si conferma allora che le capacità e le professionalità delle persone immigrate costituiscono delle risorse potenzialmente importanti per il tessuto economico regionale e nazionale: non sono soltanto braccia ma anche, e soprattutto, cervelli da valorizzare. A questo proposito un'ultima considerazione ci rimanda al fatto che un numero rilevante di stranieri è presente nei nostri territori - così come nel resto d'Italia - in condizioni di irregolarità, fatto questo che i numeri dei Centri (cfr. grafico 34) non mancano di evidenziare.

¹⁰ *Si consideri, come ulteriore elemento di riflessione, questa considerazione: "Le regioni hanno sinora interpretato le politiche di contrasto alla povertà come sola introduzione di forme di trasferimento e sostegno economico a favore di persone e nuclei familiari. Nelle esperienze rilevate, gli eventuali interventi di reinserimento sociale previsto sono sussidiari all'erogazione economica, che costituisce lo strumento principale dell'azione regionale". Tiziano Vecchiato, in "Rassegnarsi alla povertà? Rapporto 2007 Caritas-Fondazione E. Zancan su povertà ed esclusione sociale in Italia", Il Mulino, 2007*

Note

Note

Note

Note

Note

Note